



Decorazione di vaso attico raffigurante *Ermes, Argo e Io*, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 5 – Aprile 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

| | | |
|---|------|----|
| 1 Editoriale | pag. | 2 |
| 2 La foto del mese | pag. | 3 |
| 3 Memorie e Poesie | pag. | 4 |
| 4 Attualità | pag. | 8 |
| 5 I Cultunauti raccontano | pag. | 10 |
| 6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati | pag. | 13 |
| 7 Le parole...queste sconosciute | pag. | 22 |
| 8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie) | pag. | 25 |
| 9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive) | pag. | 32 |
| 10 Artisti Amici | pag. | 35 |
| 11 L'angolo della musica | pag. | 38 |
| 12 Il film del mese | pag. | 41 |
| 13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali) | pag. | 44 |
| 14 Luoghi – fisici o mentali | pag. | 45 |
| 15 I Cultunauti e...il cibo | pag. | 48 |
| 16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small> | pag. | 49 |
| 17 Contro-copertina | pag. | 53 |



1 – EDITORIALE

Anche questo numero uscirà puntualmente, come c'eravamo ripromessi, a metà del mese di Aprile; confessiamo che gli ultimi dieci giorni sono sempre molto impegnativi per rispettare la data prefissata, anche perchè molti articoli giungono quasi al limite della data di invio, poi c'è l'impaginazione e le ripetute correzioni degli errori, che sembra nascano di loro spontanea volontà.

Ma la soddisfazione di produrre numeri sempre ricchi e con vari argomenti, fa superare la concitazione degli ultimi giorni e miracolosamente alla fine tutto si incastra perfettamente...sarà la tenacia o la voglia di rispettare gli impegni, non scritti, ma presi moralmente con i nostri Associati a produrre la sintesi finale!

Anche questo numero, molto partecipato contiene tutte le sezioni previste più una che d'ora in poi sarà una costante nel nostro sommario: "*Le parole...queste sconosciute*" curato da Michele Serafini, che ringraziamo, tratterà l'etimologia di parole o modi di dire che usualmente citiamo, spiegandone l'origine, a volte sorprendente e la storia che nel tempo li ha fatti usare, magari distorcendone il significato iniziale...una lettura molto adatta ai Cultunauti curiosi.

Continuano ovviamente le rubriche fisse di Annalisa Valgimigli su "*Artisti-Amici*" e di Marco Molinari Pradelli nell' "*Angolo della Musica*", mentre Liliana Vivoli continuerà nell'esplorare figure femminili poco note, ma che con il loro carattere "tutt'altro che debole", bensì tenace hanno dato beneficio alle loro famiglie ed agli ambiti sociali per i quali si sono attivate. Troverete poi, come di norma, i racconti e le poesie di alcuni Cultunauti, i resoconti di viaggi in luoghi vicini o lontanissimi, i suggerimenti di lettura, qualche nota d'arte visiva, recensioni di film o spettacoli, opere artistiche di Amici ed una descrizione di "luoghi", non solo turistica o paesaggistica, ma storica, urbanistica per stimolare la vostra conoscenza.

La rubrica "*I Cultunauti in cucina*", l'abbiamo rinominata "*I Cultunauti e...il cibo*" per allargare l'argomento non solo alla gastronomia pura e semplice, ma anche alla storia dell'alimentazione, alla convivialità ed alla nutrizione in generale.

Confidando nella vostra fedeltà di lettori, vi sollecitiamo a partecipare attivamente anche nel futuro a questa esperienza, diventata ormai realtà!

I Componenti del C.D. de I CULTUNAUTI

2 – LA FOTO DEL MESE



La Primavera è tornata, nonostante la pandemia da Covid-19, il cambiamento climatico, le guerre sparse nel pianeta, gli attriti dei così detti “Padroni del Mondo”, l’aria è cambiata e salvo qualche nevicata residua, si sta intiepidendo, le ore di luce sono aumentate.

La Natura ha riattivato le piante che sono coperte di gemme o già fiorite, rispettando i tempi delle varie specie.

Verrebbe da dire: è la solita primavera!

Ogni stagione, come ogni minuto della nostra vita, non è mai uguale a quelle passate, perché anche noi non lo siamo e tutto deve apparirci nuovo, usando occhi da bambino, per scrollarci il peso dell’anno passato e finora di questo, non dimenticando, ma aprendoci fiduciosi a questa bellezza rinnovata che ci circonda, che non ha prezzo; noi abituati a dare un valore ad ogni cosa, non riusciamo a comprendere con gioia che **TUTTO QUESTO È GRATUITO ED È PER TUTTI!**



3a – MEMORIE E POESIE

PRIMAVERA *

di MARTA SAMORINI

ogni poesia
è sigillata nel ricordo
del momento che l'ha concepita

ogni ricordo è il filo prezioso
che tesse la vita...
portentoso!

... e scoppiò la primavera
le chiazze rosee dei ranuncoli
il giallo degli iris e dei tarassachi
il bianco e il viola del marrubio
contrastavano coi papaveri
che già incendiavano i campi

e sulle variegata sfumature del grano
dell'erba, dell'orzo e delle fave
un sole rosso saliva quel mattino
a dirigere il concerto delle rane
perché incontro mi venivi tu

al sole, come lucertole!
a parlare del più e del meno
spizzicando pane fresco
e bevendo alla fontana

calciando un pallone che ci investe
passeggiando... senza ripassare
respirando... senza far domande

anelando... senza mai osare
così ho immaginato
un pomeriggio con te

... e volare!... volare!...
oltre impervi crinali... volare
volare fino al mare e dolcemente planare
al sole che sale, che toglie il respiro...
come un bacio improvviso

* Poesie tratte dalla raccolta "CANTO per ch'è cisei" Editrice La Mandragora – Imola 2013

3b – MEMORIE E POESIE

ROMAGNOLE NEL MONDO DELLA MODA

di LILIANA VIVOLI

Nei documenti d'archivio, che sono il mio amato strumento di lavoro, innumerevoli volte ho riscontrato che nei secoli passati quando si doveva definire la condizione di una donna non c'erano molte alternative: o contadina, o tessitrice, o cucitrice, in qualche raro caso possidente o proprietaria.

Questo dato rievoca una tradizione antica di confinamento del ruolo della donna in ambiti ben precisi, ritenuti di competenza esclusivamente femminile, da cui non era facile uscire. Ci sarà dunque una ragione profonda se uno dei settori imprenditoriali in cui le donne del Novecento sono riuscite più facilmente a emergere ruota intorno a questi antichi lavori: tessere, tagliare, cucire, creare abiti...

Ci sono storie meravigliose che ce lo attestano, qui in Romagna. Potrei raccontarvi la storia di GIULIANA, classe 1936: suo padre, un povero camionista di Cattolica, accontentò la figlia sedicenne a cui non aveva potuto pagare gli studi e le comprò a rate una macchina da maglieria...e questa ragazza talentuosa, che cominciò a "smacchinare" in un angolo della cucina, oggi è a capo del *Gruppo Gilmar*, colosso della moda che ha fondato col marito Silvano Gerani, e che produce i marchi *Iceberg*, *Gerani*, *Imatra*, *Giambattista Valli*. Una bellissima storia di tenace lavoro, di stretta collaborazione familiare, di legame con la terra d'origine.

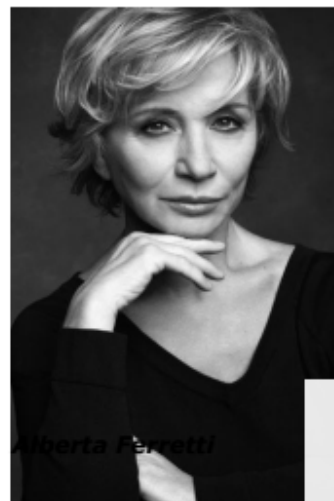
O potrei parlarvi di ALBERTA, classe 1950, anche lei di Cattolica, cresciuta nella sartoria della madre dove ha affinato il gusto del bello, nei tessuti, nelle forme e nell'arte, da cui giovanissima ha spiccato il volo e abbinando il talento di stilista con quello imprenditoriale, ha fondato la società *Aeffe* che in collaborazione con altri marchi prestigiosi ha portato l'eleganza del Made in Italy nel mondo.

La conoscete: è *Alberta Ferretti*, che veste le donne più belle e importanti del cinema e dell'alta società, e contemporaneamente è una grande mecenate in ambito artistico...



Giuliana Marchini

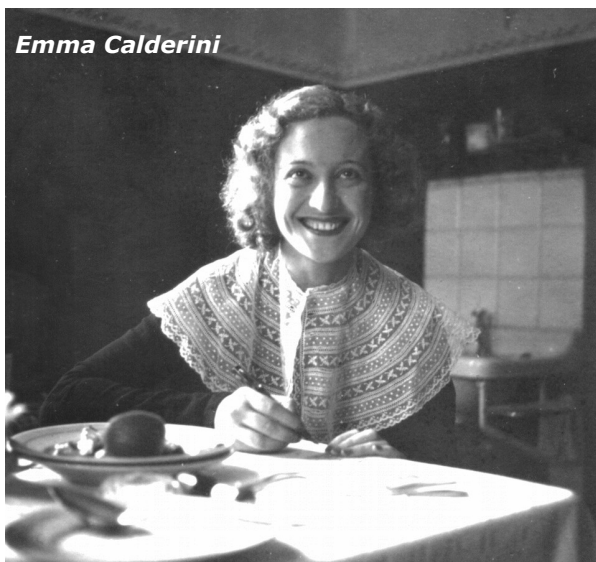
GILMAR
 DIVISIONE INDUSTRIA SPA



Alberta Ferretti

af
 ALBERTA FERRETTI

3b – MEMORIE E POESIE



Emma Calderini

Vorrei invece parlare più estesamente di una figura oggi meno nota, ma straordinaria perché "studiò" la moda da vera antesignana: **Emma Calderini**, ravennate, classe 1898. Di solito è definita "costumista", ma è riduttivo chiamarla solo così: talento poliedrico, si dedicò alla musica e alle belle arti, fin da giovane si specializzò in storia dell'abbigliamento e collaborò con le più prestigiose riviste del suo tempo come disegnatrice di moda, dopo essersi trasferita a Milano in seguito alla morte dei genitori.

Pensate che Emma, negli anni Venti, nella sua attività di ricerca si interessò anche agli abiti di tutti gli ordini religiosi, su incoraggiamento di Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che l'autorizzò a entrare nelle clausure; contemporaneamente iniziò la sua carriera di costumista per il teatro classico, per la rassegna di teatro greco di Agrigento, facendosi conoscere e apprezzare.

Nel 1935 pubblicò con Sperling & Kupfer quella che resta la sua opera principale: *"Il costume popolare in Italia"*, uno straordinario e innovativo lavoro di ricerca corredato da bellissimi figurini stilizzati, bene accolto dalla critica, che le aprì una carriera come curatrice di musei del costume: il Museo di etnografia italiana di Tivoli, il Museo etnografico di Rodi, il Centro delle arti e del costume di Palazzo Grassi a Venezia...

Nonostante questi incarichi prestigiosi che la portarono spesso lontano a lungo, Emma mantenne rapporti con la terra d'origine: nel 1955 disegnò i costumi per la tradizionale sfilata del settembre dantesco a Ravenna, alcuni dei quali sono ancora oggi conservati dall'associazione storica "Quelli del Ponte", e ancora, collaborò con La Piè disegnando una copertina con una donna romagnola in costume popolare seduta su un pozzo.

La sua attività di ricerca non si fermò mai. Nel 1964 pubblicò per lo stesso editore S & K *"Acconciature antiche e moderne"* che riunisce più di mille costumi dalla antica Grecia ad oggi: chissà quanti stilisti hanno tratto ispirazione da questa raccolta...

La passione per la storia non le impedì di cogliere il grande potenziale rappresentato dal mezzo televisivo: negli anni Sessanta cominciò a collaborare stabilmente con la Rai e il suo nome figura come costumista in una cinquantina di produzioni. Fra questi, molti forse ricorderanno due grandi e seguitissimi sceneggiati di Sandro Bolchi, *"I promessi sposi"* e *"Il mulino del Po"*: fu Emma Calderini a disegnare i bei costumi di Paola Pitagora e Nino Castelnuovo, di Raf Vallone e Giulia Lazzarini...

3b – MEMORIE E POESIE

Dopo una vita di intenso lavoro che merita di essere ricordato in tutte le sue espressioni, una vita nella quale ha saputo adeguarsi all'evolversi degli strumenti di comunicazione, spaziando dalla saggistica specialistica al mezzo popolare per eccellenza, la televisione, Emma si è ritirata in provincia di Parma dove è mancata nel 1975.



4a – ATTUALITA'

Riparliamo di...PONTI*

di GIANLUIGI (GIANNI) FAGNOCCHI

Il ponte di Felisio che abbraccia le due sponde del Senio, da poco rinnovato, sembra che lo sia da sempre, ma per la chiusura tra il vecchio ed il nuovo abbiamo sofferto e meditato sull'importanza sua e di tutti i ponti fisici, mentali o virtuali.

Il nostro mondo necessita da sempre di costruttori capaci di unire le diversità (non siamo dei clonati) e come sottolinea Francesco con una corposa enciclica, siamo comunque "Fratelli Tutti". Non dovremmo stupirci che venga sottolineato dal Pontefice (costruttore di ponti) anche se la storia ci insegna che non sempre si è all'altezza del ruolo.

Noi di Felisio (periferia delle periferie) meditiamo in dialetto.

La sapièza l'è un fiò, l'ha bsògn dal do riv (la sapienza è un fiume, ha bisogno delle due rive) **L'ha bsògn d'un pònt, par tni dacònt tòti al rasò** (ha bisogno di un ponte, per non disperdere tutte le ragioni).



1810 / 1943



1943 / 1945



Il ponte ricostruito nel dopoguerra



I piloni in muratura del vecchio ponte



Montaggio dell'unica campata, in due spezzoni del nuovo ponte



Nuovo ponte agibile dal 28/12/2018



Inaugurazione 19 Gennaio 2019



LA COSTRUZIONE
del
PONTE di FELISIO

I ragazzi delle classi 2A e 2B

Scuola S. Maria Felisio

2018 - 2019

* dopo l'articolo del N° 4 di ARGO-MAR2021 di Danilo Varetto, di rimando, un altro brano sullo stesso tema.

4b – ATTUALITA'

*Tòt i curtél j'è bò par tajé i pònt
 Un suzèda mai che us bòta zo di pònt
 Par tirè so morai
 In tla guéra e in tòt i smés
 Ui vo un pònt nov par fe la pez
 Un pònt un d'ura sémpar e va curé
 Come l'amor di s-cian che i l'ha pianté
 L'è impurtànt piò ad quel che i dis
 E pasàg de e pònt ed Flis
 Qui d'Slaròl pre Nord ed Fèzza
 Cun la frèza in pò fe sènza
 Qui dad la che i vèn aquè
 I s'amàsa tòt alé
 Par no di ad qui d'Murdàn
 Da Bagnèra e da Barbiàn
 Se i mirèva in se Navèli in tla zona d'Sant Indrè
 Ui tuchèva ad cambiè strè
 Sol adès cun e pònt nov
 Che e tèn bòta nec se e piov
 E pasàg al tnrè viv
 Sora a l'aqua tra al do riv*

Tutti i coltelli sono in grado di tagliare i ponti
 non succeda mai che si distruggono ponti
 per costruire muri
 nella guerra e in tutte le disarmonie
 serve un ponte nuovo per fare la pace
 un ponte non dura sempre va curato
 come l'amore degli uomini che lo hanno piantato
 è importante più di quel che si dice
 il passaggio del ponte di Felisio
 quelli di Solarolo per il Nord Faenza
 con la fretta non possono far senza
 quelli di la che vengono qui
 si ammassano tutti li
 per non dire di quelli di Mordano
 da Bagnara e da Barbiano
 se miravano sul Naviglio alla zona di S. Andrea
 gli toccava di cambiare strada
 solo adesso col ponte nuovo
 che tiene "botta" anche se piove
 il passaggio lo terremo vivo
 sopra l'acqua tra le due rive

NON SARÀ FACILE COSTRUIRE PONTI LUNGI, SE QUELLI CORTI TRABALLANO,...

...AUGURI!!!!





5a – I Cultunauti raccontano

DOPPIO FONDO

di LAURETANA LEONARDI

Paolo era lì. Penzolava appeso. La corda al collo era nuova, comprata sabato per legare le valigie al portapacchi.

Fabio lo guardò con una stretta al petto, come se già sapesse. Era scalzo, la patta dei jeans bagnata dall'ultima urina. La testa di lato, le palpebre chiuse, le labbra sgualcite in una smorfia. Soliti capelli inquieti. Da ultimo vide la sua maglietta preferita con la scritta "fijo de puta". Prese la sedia e si sedette.

Chiuse gli occhi, chinò il capo, posò le mani sulle cosce, poi le ficcò fra i capelli. Due lacrime ladre gli scivolarono dagli occhi, ed intaccarono la scorza della sua faticosa e ruvida gestione delle emozioni.

Era toccato proprio a lui trovarlo. Esattamente come quel giorno alla stazione, mentre aspettava Laura con il regionale da Ancona. Due parole di conversazione, stessa età, strade diverse, idee comuni. Un passaggio in auto, lo scambio dei numeri di cellulare, un cinema, una birra, solo un aperitivo. Laura lo aveva detestato fin dal primo momento. Non si era mai capacitata di come Fabio avesse potuto costruire un'amicizia con quel tipo introverso, timido ma invasivo.

Laura: un raggio di sole. Morbida, capelli scuri e quel sorriso che fendeva l'aria e sgorgava dagli occhi. Sanguigna, ambiziosa. Si erano piaciuti subito e innamorati avidamente, di un amore sensibile, sconsiderato, complice e carnale.

Paolo aveva sempre l'aria sospettosa di chi cerca e nasconde nel contempo. Gli era venuto naturale parlare con Fabio quel giorno in stazione. Avevano scoperto di avere tanti interessi in comune. Sembravano sincronizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Aveva acquistato il suo stesso profumo, quando dopo una serata trascorsa al cinema insieme, ne aveva odorato l'aroma fino a provare un sottile piacere.

"Ma te usi lo stesso profumo di Fabio?" puntualizzò Laura, arpionandolo con gli occhi.

"Sì. Mi piace" replicò lui, con sguardo trionfante. Disse quelle parole sputandogliele in faccia.

"Chissà in quanti lo usano" stemperò Fabio, cingendo la ragazza alla vita e trascinandola a sé sul divano. Risero tutti.



5a – I Cultunauti raccontano

Fabio si alzò guardando in basso. Deciso ad infrangere la striscia di sole distesa sul pavimento fece tre passi e gli fu davanti. Lo abbracciò forte ai fianchi, affondando il viso nella polo azzurra che odorava del loro profumo.

Ricambiò l'abbraccio della sera prima in ascensore. Così frastornato non ricordava più esattamente com'era successo.

Solo che l'amico l'aveva sospinto nell'angolo, ridendo ad una sua battuta. Di colpo serio l'aveva afferrato per la candida camicia bianca, audacemente spalancata sul petto scolpito e l'aveva baciato. Di un bacio lento, morbido e indecente. Lo gustarono entrambi, come miele, mai sazi.

Attimi senza sponde.

Divincolandosi sbigottito, era scivolato fuori da quelle braccia in maniera goffa.

Gli aveva sferrato un pugno. L'ascensore si era aperto.

Con la manica della camicia si era spazzato la bocca stravolto. Veloce e muto era scappato, avvolto da un vertiginoso senso di nausea.

Gli aveva dedicato un ultimo sguardo spaventato, prima di indossare il casco e fuggire sullo scooter.

Paolo era rimasto immobile con il naso sanguinante. La porta dell'ascensore gli si era chiusa in faccia.

5b – I Cultunauti raccontano

DENTRO LA ISS (Stazione Spaziale Internazionale)

di PAOLO VASSURA

Siamo in sei, quattro uomini e due donne, intenti in un febbrile lavoro.

Per non pensare.

Il Covid 19 ha annientato intere popolazioni.

Tensioni sociali e violenti disordini hanno travolto ogni cosa, laggiù sulla terra. La navetta dei rifornimenti è ormai un lontano ricordo.

Nella nostra prigione, priva del virus, ci siamo attivati per una precaria sopravvivenza, sostenuti da una folle, assurda speranza e da un immenso amore per la vita.

L'acqua viene totalmente riciclata e Denise, la biologa, ha allestito una serie di vasche idroponiche dove pomodori, fagioli, lattughe, fragole crescono rigogliosi.

Il cibo non manca, ma è vita questa?

Ad un tratto Dimitri, il pilota, con voce concitata:

"Comandante, una strana nave sta accostando. Ci ha agganciato. Non è la navetta dei rifornimenti. Li vedo. Comandante! Sono piccoli, verdi, hanno tre dita. Sorridono".





6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

IN SIRIA APPENA PRIMA DELL'INIZIO DELLA GUERRA CIVILE

1 - Da Aleppo ad Hama

di IRIS GAVAGNI TROMBETTA e ROBERTO SUZZI

Iris ed io amiamo viaggiare soprattutto nei paesi di culture diverse dalla nostra. Ci piacciono i viaggi di gruppo, ma non tutti. Ci fidiamo soltanto di quelli organizzati da tour operator noti che offrono maggiori garanzie sulla qualità dei soggiorni, sugli itinerari più interessanti e con accompagnatori qualificati in grado di raccontare con competenza la storia e la cultura del paese visitato e per non avere spiacevoli sorprese, in particolare per quanto attiene alla nostra sicurezza.

Con queste intenzioni abbiamo prenotato tra gli altri un viaggio in Siria con partenza il 6 marzo e ritorno il 13 marzo 2011. Pochi giorni dopo il nostro ritorno è scoppiata la guerra civile che dura tuttora, una guerra che ha prodotto migliaia di morti, milioni di profughi e terribili distruzioni anche del patrimonio artistico di quel paese.

Quando abbiamo deciso il viaggio non vi erano notizie di disordini nel paese e il nostro Ministero degli Esteri considerava la Siria un paese sicuro. Così rassicurati il 5 gennaio 2011 abbiamo prenotato da Kuoni Italia s.p.a. il viaggio denominato: "*Siria, il secolare fascino damasceno*" con visita delle principali città, castelli, moschee, chiese ed aree archeologiche.

Man mano che ci si avvicinava alla data della partenza però la situazione politica del paese si scaldava sempre più. I media davano notizia di manifestazioni contro il regime, anche se circoscritte al sud del paese. Tuttavia, poiché il sito del nostro Ministero degli Esteri considerava ancora sicuro il paese, siamo partiti.

Alle 7,52 ora di Aleppo atterriamo. All'aeroporto scopriamo che il nostro gruppo è costituito da sole sei persone; incontriamo il collaboratore della guida che sbriga le formalità per il visto d'ingresso e saliamo sull'autobus che ci accompagnerà per tutto il viaggio. Il clima è dolce. La nostra guida si chiama Vittorio. E' un siriano che ha vissuto più di vent'anni in Italia. Spende molte parole per spiegarci la situazione politica della Siria e sui suoi rapporti con l'Europa, gli Stati Uniti e Israele. E' un acceso sostenitore del suo paese che non si è piegato ai voleri degli USA. Lamenta la cattiva fama della Siria all'estero e la decisione dell'Italia di non ritenere il suo un paese sicuro.

Così catechizzati iniziamo le visite, cominciando dalla basilica di San Simeone lo stilita.

Nel pomeriggio visitiamo il museo di Aleppo ricco di reperti archeologici appartenenti alle civiltà che hanno lasciato tracce della loro presenza in questo paese. Purtroppo il museo non è ben tenuto, eccettuate le stanze principali. I custodi si prestano, dietro il pagamento della solita mancia, a mostrarci qualcosa di interessante in più. E' in queste occasioni che ci rendiamo conto dell'indispensabilità della guida sia come traduttore che come negoziatore.

Dopo la sistemazione in albergo usciamo per una passeggiata che facciamo in mezzo a donne velate, taxisti scatenati e gente frettolosa. Notiamo in particolare le gioiellerie e i negozi di abbigliamento che sfoggiano abiti europei e arabi, questi ultimi coloratissimi, assai diversi da quelli che indossano la maggior parte delle donne che si incontrano in strada. Vittorio sostiene che vestivano con colori più vivaci prima dell'attacco alle torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001 e la successiva demonizzazione degli arabi.

Da allora le donne siriane avrebbero indossato veli e abiti neri per dimostrare la loro adesione alle politiche dei paesi arabi non filo occidentali.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



La città vecchia di Aleppo

Il 7 marzo dopo colazione partiamo per la visita del castello e della cittadella di Aleppo. Il castello lo vediamo insieme ad una simpatica scolaresca in gita scolastica. La situazione metereologica è incerta. Il sole fa capolino tra le nubi che ci regalano qualche goccia di pioggia. All'interno del castello visitiamo la moschea costruita sulla casa di Abramo e il palazzo del califfo.

Nella città vecchia visitiamo una fabbrica del famoso sapone di Aleppo, fatto con l'olio d'oliva e l'alloro. I locali della fabbrica sono medievali, come la tecnologia utilizzata per la produzione del sapone. Mi guardo attorno ed effettivamente mi sembra di essere nel medioevo. Dopo una lunga passeggiata giungiamo ad una chiesa armena, tuttora in funzione. La chiesa è dedicata a 40 martiri cristiani messi a morte da un imperatore romano. Contiene una bella rappresentazione del giudizio universale.

Pranziamo nel ristorante Sissi, diventato famoso, dice Vittorio, perché ha avuto tra gli ospiti l'attuale presidente siriano Bashar Assad.

Nel pomeriggio visitiamo la moschea Omayyade, mentre è frequentata da credenti in preghiera. La scena è insolita per noi europei. Colpisce la religiosità di questo popolo. Per entrare le donne del nostro gruppo sono costrette a indossare una sottana e a coprirsi il capo. Dopo il momento religioso ci tuffiamo nel suk, il grande mercato di Aleppo. Nel dedalo di stradine i negozi, stipati di merci di ogni genere, si mescolano alle moschee ed ai caravanserragli. Colori, odori e gente creano un effetto soporifero, che quasi mi stordisce. Gli ambienti sono medievali.

Stupisce la trascuratezza in cui sono tenuti e la mancanza di manutenzione e delle più elementari regole di sicurezza. I fili della corrente elettrica penzolano tra calcinacci e travetti corrosi. Peccato perché il posto sarebbe bellissimo se soltanto fosse restaurato. Il mercato della città vecchia è completamente circondato dalle mura. Usciamo dalla porta medievale di ingresso alla città vecchia e ci troviamo nel traffico caotico. Peccato che il medioevo sia d'improvviso sostituito dalla modernità rappresentata da migliaia di auto in folle corsa.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

L'8 marzo di buon mattino partiamo per Ebla, un sito scavato da archeologi italiani. Qui vediamo i resti di un'importante e antica civiltà precedente e contemporanea alle civiltà egizia e sumera. Il popolo di Ebla ha lasciato importanti testimonianze.

La città che aveva diverse migliaia di abitanti, era dedita ai commerci e, tra le sue mura, prosperavano numerose attività artigianali. Si estendeva per diversi chilometri, dei quali soltanto una piccola parte è stata finora scavata.

Lo scavo è ben tenuto e ben illustrato ai visitatori, anche se tra le rovine pascolano greggi di pecore che il custode fatica ad allontanare.

Partiamo per la visita alle cosiddette città morte. Si tratta di città bizantine che vivevano di commerci di vino e olio, costrette a cessare la produzione del primo all'avvento della religione islamica che vieta il consumo di alcolici, insieme al gioco d'azzardo e al consumo delle carni suine.

Visitiamo Sergilla. Passeggiamo tra belle rovine di palazzi, terme, alberghi, caravanserragli e chiese. La visita è allietata dalla presenza di ovini. Pare di essere un visitatore di fine settecento nelle campagne romane. Possiamo visitare con tranquillità il sito perché i visitatori sono pochissimi.



Il Caravanserraglio di Apamea del XVI secolo

Partiamo con la pioggia, ma fortunatamente quando visitiamo Apamea c'è un timido sole. La città greca, poi romana è immensa. Camminiamo lungo il cardo per quasi due chilometri. Purtroppo il sito non è ben tenuto e, al momento della nostra visita, ne era stato scavato e ricostruito soltanto meno di un decimo.

Nel pomeriggio partiamo per Hama, dove arriviamo a sera. Il tempo di fotografare le famose norie (ruote per il trasporto dell'acqua dal fiume che scorre in basso a canali che dissetano le terre più alte) e arriviamo in albergo, l'Horient House, allestito in una bellissima casa damascena, con il ristorante piazzato nel cortile.

Alloggiamo in una stanza stupenda.

La seconda ed ultima parte al prossimo numero di Argo.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

CASTEL DEI BRITTI: UNA STORIA VICINO A CASA

di GIANNI FINI

Percorrendo la Valle dell'Idice, dalla Via Emilia verso Monterenzio, quante volte ci siamo soffermati all'altezza di questa località, sorpresi da una collina gessosa con in cima una chiesa ed i resti di un castello; siamo nel PARCO dei GESSI Bolognesi. Dalle case, con tanto di nuova chiesa, che fiancheggiano la statale che porta al Passo della Raticosa e quindi in Toscana, si gira a sinistra ed una stretta stradina



Il masso di gesso selenitico sul quale è posta la chiesa di San Biagio ed un tempo il munito castello

in salita porta al grande piazzale erboso che ospita la Chiesa di San Biagio, chiusa al culto da anni per il timore di sfaldamento della roccia su cui è costruita; a fianco di essa, c'è un arco in mattoni, a ricordo del vecchio castello di un tempo.

La posizione emergente del picco in selenite è ben appropriato per controllare la piana sottostante e la direttrice tra Emilia e Toscana ed inevitabilmente fu usato come luogo di controllo e difesa, probabilmente anche prima delle epoche storiche. Mi piace ricordare la sua storia: il fortilizio fu fatto costruire nel secolo XII da Matilde di Canossa, alla morte di lei fu espugnato dal Comune di Bologna, poi conquistato e distrutto dalle milizie di Federico Barbarossa.

Nel 1360 fu conquistato dalle truppe di Bernabò Visconti, Signore di Milano, che poi lo lasciò, senza colpo ferire, al Cardinale Egidio Albornoz, inviato dal Papa Innocenzo VI alla riconquista delle Marche, della Romagna e di Bologna per riportarle allo Stato della Chiesa.

Questi temendo che il lasciarlo in piedi, proprio per la sua posizione strategica, potesse costituire una minaccia, lo fece abbattere. Successivamente fu ricostruito, ma di nuovo abbattuto ad opera dei mercenari del Papa, quindi dai Milanesi; unica testimonianza rimane il superstite arco d'accesso, situato a fianco della chiesa.

Sotto la costruzione si sono trovate interessanti grotte, ora inaccessibili e chiuse perché pericolose, ma occorre ricordare che nella *Grotta del Fabbro* furono rinvenute *statuine da presepio*, in parte intatte, molte rotte e senza colorazioni.

Qui venivano prodotte fino ad un secolo fa artigianalmente utilizzando un'argilla giallastra presente in loco e poi cotte in un forno forse proprio all'interno del grottone; la loro tipologia sembra essere proprio tipica di questo luogo. Furono inoltre trovate anche altre testimonianze risalenti all'età del Bronzo.



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Castel dei Britti in Comune di San Lazzaro di Savena/BO – la chiesa di San Biagio e l'arco del Castello

Molti pensano che il castello merlato, più prossimo alla Via Emilia, costruito alla fine del sec. XIX dal Marchese Alfonso Malvezzi Campeggi (un castello in pietra di Firenzuola, finto-medievale ispirato a Palazzo Vecchio di Firenze) sia il riferimento al nome di Castel dei Britti, ma non è così; oggi questa costruzione è di proprietà della famiglia Rangoni Macchiavelli, ora adibita a B&B.

L'altezza massima di questo borgo è di metri 261 s.l.m. e questa elevazione credo si riferisca ai calanchi di Rio Carvale, oggi chiamati di Monterone.



Non esistono indicazioni per giungervi, ma attraverso una stradina sterrata di un paio di chilometri (Via Piombarola), con l'auto ci si arriva comodamente.

Si parcheggia e si percorrono a piedi almeno 500 metri tutti sulle formazioni calanchive, che danno al paesaggio un aspetto di superficie lunare.



Oltre al grigio naturale dell'argilla, ogni tanto si vedono grosse macchie rossastre. Vi assicuro che queste lunghe formazioni argillose non hanno nulla da invidiare ai più conosciuti calanchi dell'Abbadessa, tra l'altro poco distanti.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Il Castello Rangoni Macchiavelli, finto-medievale costruito a fine '800 nei pressi di Castel dei Britti dai marchesi Malvezzi Campeggi.



Alcune belle ville sorte lì vicino hanno utilizzato la selenite del Parco dei Gessi per recintare le proprietà.

Ci sarebbe molto da raccontare sulla storia del gesso selenitico a Bologna, sui cavatori, sugli scalpellini, sull'artigianato ad esso collegato. Mi limito soltanto ad accennare che la base delle due famose torri di Bologna: l'Asinelli e la Garisenda, ma anche di tutte le altre abbattute nei secoli e quelle poche ancora rimaste, avevano ed hanno le basi costruite con questa pietra.

Si tratta di una roccia di colore argenteo che luccica ai raggi del sole, è resistente alle intemperie ed alla compressione, per questo fu usata per sostenere il forte peso delle torri. Ora le cave di questa zona non sono più attive, causa l'impovertimento dei giacimenti, per la notevole estrazione fatta nei secoli passati. Il microclima della roccia selenitica data dalle grotte sottostanti, ha permesso la crescita, dietro la chiesa di San Biagio, di alcuni ulivi centenari, unici fino a pochi decenni fa nel bolognese, mentre ora per i cambiamenti climatici avvenuti, sono ormai frequenti in ogni giardino ed anche coltivati per la produzione dell'olio.

**UNA CURIOSITÀ:**

allego anche una fotografia della lapide del secolo XVII, posta sotto il portico di un oratorio situato sulla statale della Valle dell'Idice che mi ha incuriosito per il grande segno di una devozione così profonda nei confronti della Madonna della Purità, ossia dell'Immacolata Concezione.

Sarò felice se qualche lettore, incuriosito da queste descrizioni, salisse a Castel dei Britti per scoprire nuovi paesaggi e soprattutto la tranquillità, la bellezza dei luoghi ed il silenzio che vi domina, a pochi passi dalla città e dal tumultuoso traffico della Via Emilia: un'oasi di pace!

6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

CAMBOGIA

di GIANCARLO GUERRINI e DOMENICA REGOLI



Case di legno su palafitte, pezzi di strada sterrata color rosso, risaie verdissime e sconfinite, palme da zucchero che ondeggiavano al vento, tanti bambini a piedi, in bici...una povertà estrema, questo è ciò che ci colpì nel 2010, quando provenienti da BANGKOK attraversammo a piedi, con il nostro zaino in spalla, il confine cambogiano.

Il posto di frontiera altro non era che una casupola in lamiera ed ai bordi della strada polverosa dove aspettavamo l'autobus per SIEM REAP, una nuvolaglia di persone friggeva cavallette e altri insetti o vendevano miseri souvenirs.

Questo paese dalla recente storia drammatica, tutti ricordiamo il genocidio sotto la dittatura di Pol Pot, ha uno dei siti archeologici più vasti del mondo: I TEMPLI DI ANGKOR. La visita richiede più giorni; ANGKOR WAT è un tempio Kmer imponente, il più grande edificio religioso del mondo, ti sovrasta per le sue dimensioni e la sua perfezione: un capolavoro dell'ingegno umano che parla al visitatore attraverso i suoi intricati bassorilievi, lascia senza fiato, una sensazione di mistero e si prova l'istinto di rimanere in silenzio davanti a tanta meraviglia



6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Il BAYON è il tempio dalle imponenti facce di pietra, sui lati delle quattro torri principali sono scolpiti 216 volti di pietra enormi, inquietanti che ti seguono ovunque.



TA PROHN dove regna sovrana la natura, le radici degli alberi hanno conquistato prepotenti il proprio spazio creando una fusione tra architettura umana e bellezza naturale.



La capitale cambogiana PHNOM PENH è una città caotica ed affascinante, si affaccia sul fiume MEKONG e la sua passeggiata sul lungofiume è punteggiata da ristoranti e bar lussuosi. Ho comperato qui, in un negozio molto bello, sete stupende. In zona si nota il PALAZZO REALE riccamente decorato, la PAGODA D'ARGENTO ed il MUSEO NAZIONALE.

Molto bella è la traversata del più grande lago del sud-est asiatico, il TONLE SAP; grandi foreste di mangrovie, villaggi galleggianti di pescatori, bellissime cicogne, ibis, gru, aironi, pellicani.

Tutta la vita si svolge lungo le sue rive, grandi masse di pesce al sole ad eccicare, donne che lavano stoviglie e panni, uomini che pescano, bimbi che giocano.

6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



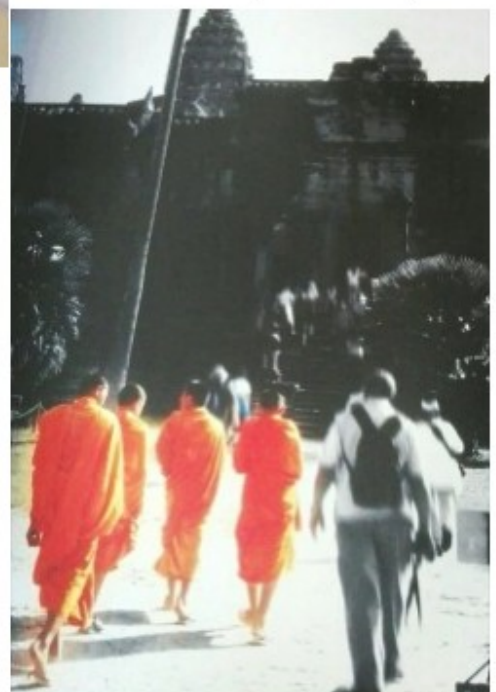
Il nostro viaggio ha come ultima tappa SIHANOUKVILLE, sulla costa meridionale del paese, spiagge di finissima sabbia bianca, begli alberghi sul mare, imbarcazioni che ti portano ad isolette stupende ed incontaminate.

Purtroppo in questa bella città balneare è diffusa una vergognosa prostituzione minorile. Molti stranieri vengono qui per il sesso, si vedono sulle spiagge mentre avvicinano bambini e si intrufolano nelle baracche per offrire soldi ai genitori.

Dietro questo fenomeno un contesto di grande povertà e l'intera cittadinanza è corrottile, comprese le forze dell'ordine, tra i primi a chiudere gli occhi ed a farsi corrompere.



Il popolo kmer è un popolo gentile, ospitale e sempre sorridente, che merita rispetto perché dopo aver versato fiumi di lacrime, per avvenimenti tanto recenti quanto drammatici, conserva quella rara, dolce e curiosa autenticità che rende la CAMBOGIA un posto magico.





7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

SI FA PRESTO A DIRE CRETINO...

di MICHELE SERAFINI

Certe cose non si dicono proprio. Non si *devono* dire.

Fin da piccoli ci viene insegnato che "le parole brutte" sono da maleducati e si prendono pure i ceffoni da mamma e papà.

Tuttavia queste parole esistono, non ci si meravigli di trovarle oramai regolarmente anche sui dizionari, e quindi andare ad esplorarne l'origine può dischiudere delle storie e delle antiche sfumature di significati, che sono talora sorprendenti.

Si fa presto a dire "**cretino**", ma non così velocemente viene da pensare che il termine, di per sé denigrante dell'altrui persona, proviene dall'antico provenzale (il francese antico parlato nel sud del paese transalpino), che attesta la parola come *crétien* o *chrétien*. Il significato è chiaro: il cretino è il cristiano. E se vi domandate il perché, potete ritrovare nel libro di storia la risposta: al tempo delle persecuzioni e delle guerre alle eresie, i càtari e gli albighesi di Francia, perseguitati e mandati al rogo dalla chiesa di Roma, erano davvero dei poveri cristiani, o dei "poveri cristi" se preferite, data la loro condizione di eresiarchi. Ed ecco quindi come il "*crétien*" dell'antico provenzale diventa il cretino della nostra lingua, in sostanza, un misero poveraccio da compatire.

Non così per l'"**imbecille**". Il termine è di matrice latina, strettamente legato al termine *baculum*. Questo non era nient'altro che il bastone che aiutava il vecchio a camminare sulle sue gambe malferme. Ecco quindi che "imbecille" è colui che ha un intelletto così fragile, così debole, da necessitare figurativamente di un bastone per poterlo fare funzionare.

L'Italia deve molto ai Longobardi, il primo popolo a unificare tutta la Penisola sotto un'unica corona, quella di Berengario il Grande, primo vero Re d'Italia (*ante litteram*) nel 900 d.C. circa. Oltre ad aver dato il nome alla Lombardia ("Longobardia") e ad averci lasciato la Corona Ferrea nel "Museo e Tesoro del Duomo" di Monza, la meravigliosa Pavia (la loro capitale del Nord), un patrimonio artistico maestoso e innumerevoli fortificazioni, palazzi e mirabili castelli (anche nel sud del paese), i Longobardi hanno lasciato nella nostra lingua altri segni indelebili.

Uno di questi si ascrive al mondo delle "parole brutte".

Strunz in Longobardo antico era un termine che designava gli escrementi degli animali, in particolare lo sterco che i cavalli lasciavano a terra dopo il loro passaggio. L'arrivo in italiano, in perfetta assonanza e continuità con la parola di matrice germanica, designa effettivamente la caratteristica umana di colui al quale l'appellativo viene attribuito. Diciamolo pure: lo "**stronzo**" è davvero una persona talmente ributtante da poterla equiparare agli scarti meno nobili del corpo umano.

"**Scemo**" è colui che non capisce. O che capisce la metà di qualunque altra persona. Di metà infatti si tratta. Scemo è l'esito della volgarizzazione del termine latino "*semi*", che sopravvive ancora nella lingua italiana, con il valore appunto di "metà": semicerchio, semicurva, semiarco, semiasse ne sono ancora oggi una chiara testimonianza.



7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

“Stupido è chi lo stupido fa” – ripete in una sorta di ritornello Forrest Gump - nell’omonimo film con Tom Hanks - a chi si rivolge a lui con il volgare epiteto.

Lo “**stupido**”, in realtà è la persona che non smette di provare quello che i latini designavano col termine “*stupor*”: ovvero la meraviglia, la magia dell’incanto, lo stupore. Per i latini, il termine non aveva necessariamente accezioni negative, semmai marcava i tratti fanciulleschi della personalità di un adulto, che conservava in sé ancora l’ingenuità del bambino, proprio come Forrest Gump. Oggi è una parolaccia, ma sono in tanti, tra i quali anche il sottoscritto, che la sentono come un complimento quando esce dalla bocca di un bambino divertito.

Esistono altre parole davvero brutte, e scriverle qui non sarebbe davvero garbato (chi lo desidera me ne può chiedere conto magari privatamente). Ma basti una semplice chiosa su un volgarissimo epiteto romanesco: l’espressione “**figlio di mignotta**” non ha bisogno di grandi spiegazioni. Valga tuttavia la seguente spiegazione a ricondurre nel giusto alveo l’espressione d’origine latina: *filius matris ignotae*.

Ai tempi dei latini, non era certo colpa del figlio se la madre non fosse stata nota, semmai il poverello era da compatire, per essere stato lasciato alla nascita nella ruota di un convento, o abbandonato in una cesta. D’altro canto non era certo colpa della madre se non possedesse i mezzi per poter crescere un figlio. La locuzione, in sé, narra unicamente e tristemente la vicenda tragica di un madre e di un figlio, abbandonati a sé stessi e a una vita difficile. Proprio per questo è meglio non usarla mai.

Perché sé è vero che sono tante “le parole brutte” che non si devono dire, è altrettanto vero che bisognerebbe conoscerne la storia prima di usarle.

Perché si fa sempre troppo presto a dire “cretino”...

MEDITAZIONE:

*L’immagine della pagina successiva, illustra il momento nel quale **Iochebed**, la madre di Mosè, aiutata dalla figlia maggiore **Miriam**, pone il figlio, per salvargli la vita, nella cesta prima di affidarla alle acque del Nilo.*

Stando a quanto scritto nell’articolo, Mosè sarebbe “figlio di una mignotta” nel senso letterale di “figlio di madre ignota”, non certo perché sua madre fosse una meretrice.

Da qui la meditazione sul dolore di qualsiasi Donna di privarsi di un figlio, dopo che è cresciuto nel proprio ventre, per indigenza, per salvargli la vita (com’è il caso di Iochebed) o per soffocare lo scandalo di società che sempre hanno guardato solo agli effetti, anziché alle cause dei fenomeni, non può essere liquidato con una frase sprezzante nata per offendere non solo chi la riceve, ma la stessa dignità di ogni Donna-Madre.

Suggeriamo di non usare questo termine ma di pensare invece alle centinaia di milioni di “Ragazze madri” che nei secoli hanno dovuto compiere questa dolorosa scelta ed agli innocenti figli che hanno dovuto subire quest’onta, marchiati per tutta la vita con la dicitura: figli di N.N..

Questo serve anche a chi vuole rigettare ancora oggi la Legge Merlin del 20 febbraio 1958, che tolse la connivenza dello Stato nella regolamentazione delle così dette “Case chiuse” (anche questo un eufemismo descritto dalle parole).

7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE



Soffermiamoci ora sull'analisi dell'opera pittorica di Giuseppe Mancinelli, pittore napoletano di area romantica, dove si apprezza la sintesi del racconto che unisce al sentimento di pietà empatica che proviamo per la madre di Mosè, la descrizione dello sviluppo della storia. Il corteo sullo sfondo che si sta avvicinando spinge Miriam, la figlia maggiore, a sollecitare la madre a compiere il distacco dal figlio; viene così illustrato il lasso di tempo tra l'abbandono ed il ritrovamento della cesta con all'interno il piccolo Midrash, poi divenuto Mosè, dopo l'adozione da parte della figlia del Faraone. L'impianto del quadro è una rappresentazione calibrata tra i sentimenti che vuole suscitare nell'osservatore ed il racconto mitico dell'infanzia di Mosè. Rispetto alle precedenti opere sullo stesso argomento, dove viene evidenziato per lo più il momento del ritrovamento da parte delle ancelle al seguito della figlia del Faraone, con l'esibizione del fasto della corte egiziana e l'atmosfera esotica, qui in piena epoca di Purismo, con aderenza allo spirito introdotto in Italia dai "Nazareni", si favorisce invece l'intimità madre-figlio.

Anche lo sfondo non è più d'invenzione come nelle precedenti opere, di analogo soggetto fino a tutto il secolo XVIII; qui invece c'è un'aderenza ai luoghi ed alle architetture, svelate cinquant'anni prima dalle campagne di Napoleone in Egitto, che influenzarono col "Retour d'Egypte" la cultura e la moda in tutta Europa, oltre allo sviluppo del collezionismo di reperti archeologici, alimentato dalle numerose campagne di scavo intraprese da tutte le nazioni europee e che arricchirono musei e raccolte private.

Un esempio vicino è a Bologna, dove è conservato al Museo Civico Archeologico quanto collezionato da Pelagio Palagi, architetto di Carlo Alberto di Savoia, che lo colloca come terzo museo italiano più importante per le raccolte dell'antico Egitto, con oltre 4.000 reperti, dopo quelle del Museo Egizio di Torino e l'Archeologico di Firenze.

Bisogna inoltre rendere merito al padovano G.B. Belzoni (1778 /1823), che fu esploratore ed ingegnere ed è considerato una delle figure di primo piano dell'egittologia mondiale, nonostante appartenesse ad una fase ancora immatura di tale disciplina.

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

L'ESTATE DI PIERA

di Giampaolo Simi e Piera Degli Esposti – Ed. Nero Rizzoli - 2020



di MARILENA SPADONI

Ammiro molto Piera Degli Esposti sia come attrice che come donna, probabilmente per empatia perchè siamo entrambe nate a Bologna, ma soprattutto entrambe abbiamo un carattere schietto, che a volte risulta scontroso, ma non scostante.

Personalmente purtroppo non l'ho mai conosciuta anche se incontrata a volte mentre passeggiava in centro a Bologna ed inaspettatamente un'estate a Castelrotto sull'Alpe di Siusi, in un negozio, ma non volli disturbarla.

Invece ho avuto ripetuti rapporti di lavoro per molti anni con suo fratello Franco, che è stato Assessore al Comune di Bologna, con il quale ho una foto che ci ritrae con amici al Passo di Costalunga in un inverno del lontano 1976 (evidentemente ho un appuntamento costante con la famiglia Degli Esposti in Alto Adige!).

Avevo letto con molto interesse parecchi anni fa il libro scritto da lei insieme a Dacia Maraini "Storia di Piera" e quando un anno fa venni a sapere che per la seconda volta aveva scritto un libro "a quattro mani", insieme a Giampaolo Simi, scrittore di noir che ho molto apprezzato fin dal suo primo romanzo ("Quel che resta di noi") e che ho avuto occasione di incontrare durante la presentazione di quel libro alla rassegna "Ventimiliarighesottoimari in giallo" che si svolge ogni anno in agosto a Senigallia, l'ho subito acquistato e letto.

L'accoppiata Simi/Degli Esposti mi sembra abbia funzionato. La storia ingarbugliata che si svolge in una Roma odierna soffocata dal caldo è ben congegnata da Simi, mentre Piera, nel duplice ruolo di autrice e personaggio, ritengo abbia colto ed inserito le analogie della tragedia di Shakespeare "Riccardo III°" alla sceneggiatura teatrale della quale, come descritto all'inizio del libro, sta lavorando per metterla in scena al femminile.

Mentre Piera è impegnata a scrivere la sua sceneggiatura, una notte, da una finestra del suo appartamento vicino piazza Navona, nota una sagoma disfarsi di un grosso sacco nel pozzo del cortile. La visione fortuita innesca una girandola di eventi, mentre sullo stabile cala l'ombra del sospetto. Tra il viavai dei clienti del B&B al primo piano e la chiassosa movida che affolla le vie del centro, Piera dovrà risolvere il mistero dell'omicidio di una ragazza, nonostante lo scetticismo della collaboratrice Dolores e l'indolenza della città. Ad affiancarla nell'indagine, che si trasforma presto in un duello psicologico con l'assassino, c'è l'ispettore Grossmeier, un poliziotto altoatesino trasferitosi nella Capitale, pesce fuor d'acqua, ma personaggio azzeccato oltre ad essere funzionale alla storia.

Piera Degli Esposti e Giampaolo Simi con "L'estate di Piera" hanno composto una trama incalzante, con atmosfere alla Hitchcock, che mi ha coinvolto fin dalle prime pagine, sorprendendomi fino alla soluzione finale, ben dosando i colpi di scena.



8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Donatella Di Pietrantonio **L'ARMINUTA**

Einaudi Editore - 2017

di LAURETANA LEONARDI



Cosa spinge una madre a cedere la figlia di 6 mesi a qualcun altro? E cosa spinge un'altra madre ad accoglierla in casa sua, a crescerla, accudirla, educarla e poi all'età di 13 anni restituirla al mittente?

Sentirsi orfana con 2 madri, come resistere figlia di separazioni, di parentele false, taciute, di distanza, dentro ad un pensiero di vuoto, come lottare e sopravvivere è narrato semplice, come fosse un diario.

"La sola madre che non ho mai perduto è quella delle mie paure".

Ecco l'Arminuta, (della quale nel romanzo non verrà mai fatto il nome): la ritornata, la restituita, di tutti e di nessuno.

La storia dura, triste, intensa e dirompente si dipana dentro allo spaccato di vita familiare; un passato fatto di ricordi si alterna al presente ed alle piccole idee di un futuro lontano ma possibile. Sono tre tempi che si intrecciano e ti portano a domandarti il motivo, la ragione di tutto.

Una storia sulla maternità e sulla sorellanza come possibile surrogato, fatta di parole asciutte, scarse, limate, mai scelte a caso per dare l'idea delle asperità, delle spigolosità che la protagonista si trova ad affrontare: essenziali, precise anche nelle "prepotenti" espressioni dialettali che io amo. Il "poco" è la forza del romanzo.

Forza è il dolore per la perdita della seconda famiglia e forza come spinta è la voglia di lottare per ritrovare il proprio posto in una famiglia che l'ha abbandonata, ma anche il proprio luogo nel mondo: *"il luogo sconosciuto che è una madre" cit.*

Scrittura cinematografica dove tutto è vivido, quasi da poterlo toccare. I personaggi alcuni ben delineati e scolpiti dalla e nella prosa, altri più sfumati li ritroveremo in "Borgo Sud" (vedi mio consiglio su Argo N° 03) quale naturale proseguimento.

La narrazione si interrompe quasi all'improvviso, non c'è un vero e proprio finale, ma a pensarci bene è proprio così che spesso è la vita.

P.S. Ci sono romanzi che sembrano chiamarci per nome.

8c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

LA CASA SULL'ARGINE – LA SAGA DELLA FAMIGLIA CASADIO di Daniela Raimondi - Casa Editrice Nord 2020

di VILMA SAVINI



Ho letto una bella storia:

"La casa sull'argine - saga della famiglia Casadio"
– romanzo esordio di Daniela Raimondi.

E' ambientata tra le rive del Po, nella bassa ferrarese/mantovana, nel piccolo borgo di Stellata abitato da gente umile, lavoratrice e dedita soprattutto al lavoro dei campi; poi le storie dei vari componenti la famiglia si dipanano nel territorio bolognese e si estendono anche ai confini con la Svizzera fino alle emigrazioni in Brasile. Il racconto abbraccia un lungo periodo di 200 anni della storia del nostro Paese, dall'800 fino quasi ai giorni nostri coinvolgendo i tanti personaggi con una toccante narrazione.

La scrittura è fluida e la lettura ne esce facile ed avvincente; inoltre anche il linguaggio è spesso "condito" da frasi del nostro dialetto emiliano/romagnolo e questo a me ha dato una simpatica nota di colore.

Un membro della famiglia Casadio, Giacomo, si innamora ricambiato di una zingara Violca, di passaggio a Stellata. I due si sposano, anche contro il volere della famiglia. Violca vive anche nel suo mondo di gitani un po' fantastico con l'arte dei tarocchi, le profezie e le superstizioni di cui la famiglia Casadio finisce per farne spesso tesoro, specialmente nell'affrontare i cambiamenti e gli eventi che ognuno di loro vive.

Le vicende familiari abbracciano la storia italiana dai moti risorgimentali, al primo Novecento, al fascismo, ai due conflitti mondiali e agli anni di Piombo.

Ammetto che la narrazione dell'autrice è stata così toccante man mano che le vicende si sono svolte nella storia italiana più recente, -quella che anch'io in parte ho vissuto- che mi ha coinvolto.

Si vive da vicino questa storia seguendo le vicende belle e meno belle della vita dei componenti la famiglia Casadio come quando io, o penso i miei coetanei, abbiamo ascoltato dai nostri nonni, bisnonni, zii e genitori, le nostre origini tirate fuori dalle vecchie fotografie, da ogni cimelio o ricordo con un po' di stupore, di commozione, per quei racconti nutriti ogni tanto di superstizione, di magia, di credenza popolare.

8d – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

SUGGERIMENTI DI LETTURA PER GLI ADOLESCENTI

di LUANA SILVESTRINI

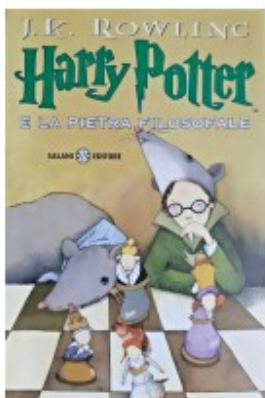
Ci è capitato spesso di incontrare ragazzi fra gli 11 e i 14 anni grazie a progetti di promozione della lettura che abbiamo portato nelle scuole, e ci siamo inevitabilmente interrogate più volte su cosa cerchi un lettore di questa età così delicata e difficile.

I grandi classici, che hanno accompagnato la formazione di intere generazioni, oggi si leggono meno e di frequente l'approccio avviene qualche anno più tardi, per ragioni di varia natura. L'adolescenza è un periodo ricco di trasformazioni a livello fisiologico, comportamentale e cognitivo. Si aprono le porte del linguaggio, del pensiero astratto, della riflessione su se stessi e gli altri e si ricerca il proprio ruolo nel mondo.

Quando si dialoga con le classi ci si trova a confrontarsi con inquietudini e sete di risposte. Attraverso i libri in molte occasioni è stato possibile creare ponti, abbattere pregiudizi e stimolare riflessioni ricche e toccanti. L'editoria in questi anni ha investito molto e ha scommesso su generi diversi, ma ci sono alcune tematiche che ricorrono con maggiore assiduità.

Che si tratti di fantasy, graphic novel, romanzi storici o d'avventura, i protagonisti dei libri scoprono attraverso percorsi di crescita differenti, talvolta ironici e divertenti, talvolta molto dolorosi e sofferti, l'importanza dell'amicizia, del rispetto della diversità, si scontrano con il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, vanno alla ricerca della propria identità, scoprono e si misurano con i propri sentimenti.

Ecco alcuni titoli dai nostri scaffali che hanno riscontrato il nostro favore e quello dei giovani lettori.



Harry Potter e la pietra filosofale, J.K. Rowling, Salani, 1998

A distanza di oltre venti anni, la saga del giovane mago continua ad appassionare generazioni di lettori, non si contano le ristampe e le nuove edizioni dei libri nati dalla penna della scrittrice britannica.

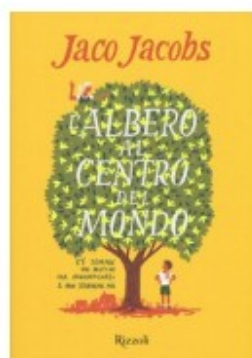
Nel primo capitolo della saga Harry Potter scopre nel giorno del suo 11 compleanno di essere il figlio orfano di due potenti maghi e di possedere anch'egli straordinari poteri magici. Nella Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, Harry fa la conoscenza di quelli che poi diventeranno i suoi inseparabili compagni di avventura, impara a volare praticando il Quidditch e gioca un'emozionante partita a scacchi viventi prima di affrontare un mago malvagio e oscuro, determinato a distruggerlo.



Coraline, N. Gaiman, Mondadori, 2004

Coraline, una ragazzina di undici anni, si trasferisce con la sua famiglia in una nuova casa. I suoi genitori le vogliono molto bene, ma a causa del loro lavoro la trascurano e sembrano non tener conto delle sue passioni e dei suoi gusti. Un giorno Coraline trova nel salotto di casa sua una porta che teoricamente dovrebbe essere murata e sbarrare l'accesso ad un altro appartamento, in realtà la bambina scopre che oltre quella porta c'è un buio corridoio che conduce ad una casa identica alla sua, abitata da una persona identica a sua madre, ma con due bottoni cuciti al posto degli occhi. Questa donna, ribattezzata "Altra Madre", si rivela affettuosa e attenta a Coraline, e cerca di convincerla a farsi adottare da lei. In cambio dovrà farsi cucire i bottoni al posto degli occhi. La ragazzina, anche se trova il nuovo mondo piuttosto interessante, si trova spaventata da questa richiesta e torna nella sua vera casa. Al ritorno nel suo mondo, Coraline scopre che i suoi veri genitori sono scomparsi e comprende che sono stati rapiti dall'Altra Madre; per salvarli deve tornare nell'altro mondo e cercare il posto in cui sono nascosti.

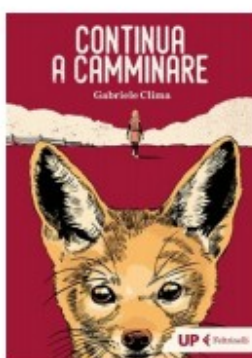
8d – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



L'albero al centro del mondo, J. Jacobs, Rizzoli, 2019

Marnus, tredici anni, si sente invisibile. Ad attirare le attenzioni dei genitori, infatti, ci pensano i suoi fratelli: Donovan, adolescente tutto muscoli con in testa solo le ragazze, e Adrian, nove anni e un'intelligenza fuori dal comune. Un giorno alla porta di casa loro bussa una ragazza, ma stranamente non è lì per le lezioni di bacio a pagamento di Donovan, l'ultimo eccentrico business messo in piedi da Adrian. Leila - così si chiama - sta raccogliendo firme per una petizione. C'è da difendere un albero, l'albero che per lei significa tutto e che il comune vuole abbattere per far posto a un gasdotto.

Sorprendendo anche se stesso, Marnus si arrampica insieme a Leila, deciso a non scendere finché la loro causa non sarà vinta. Presto i due capiranno che non sono i soli ad avere qualcosa per cui lottare: il loro gesto attira come una calamita tantissime persone, tutte diverse e ognuna con una storia da raccontare.



Continua a camminare, G. Clima, Feltrinelli, 2017

Una ragazzina cammina sotto miriadi di stelle in una pianura sterminata, diretta verso un campo militare. Sotto il niqab indossa una cintura esplosiva. Nello stesso momento, un ragazzino cammina nel deserto. Come talismano ha un libro di poesie appartenuto al fratello. Scappa dalla guerra, vuole arrivare in Europa. Siamo nella Siria occupata dagli uomini di Daesh. È qui che vivono Salini e Fatma, che alternano le loro voci per raccontare la propria storia. Salini ha tredici anni, è coraggioso e testardo, e ha visto morire suo fratello sotto le bombe mentre entrambi erano impegnati a recuperare i libri dagli edifici sventrati. Il fratello era convinto che solo i libri possano fermare i kalashnikov, "perché se salvi i libri salvi la tua anima, e il tuo paese", ma la guerra se l'è preso. Anche Fatma ha tredici anni e i suoi occhi dolci come il velluto cercano la bellezza in una città fatta di polvere e macerie. Anche lei prova un amore incondizionato per il fratello, che però è un fanatico del Califfato. E lui a convincerla a sacrificarsi per la gloria di Dio. Fatma e Salini camminano, quella notte, lei verso la morte, lui verso una nuova vita.



La ragazza dei lupi, K. Rundell, Rizzoli, 2016

I soffialupi sono quasi impossibili da scoprire. Visti da fuori sembrano più o meno persone normali. Certo, ci sono degli indizi: è assai facile che manchi loro un pezzo di dito, il lobo di un orecchio, una o due dita dei piedi. Perché un soffialupi è il contrario di un domatore: accoglie un lupo cresciuto in cattività e gli insegna a vivere di nuovo tra i boschi, a ululare, ad ascoltare il Richiamo della foresta. Feo è una di loro, proprio come la sua mamma, e da sempre vive tra boschi perennemente bianchi di neve, avvolta nel profumo di legna e di pelliccia. Non tutti però amano i lupi, e ancor meno chi li aiuta a tornare selvaggi. E così, quando la mamma viene incarcerata ingiustamente, Feo non ci sta, e corre a salvarla.



Nebbia, M. Palazzesi, Il castoro, 2019

Londra, 1880. Clay ha 13 anni ed è un mudlark, uno di quei ragazzi che vivono in baracche sul Tamigi, vendendo gli oggetti che trovano nel fango delle sue rive. Un giorno Clay si reca all'accampamento del nuovo circo arrivato in città e, sorpreso da Ollie, la piccola nipote della zingara, viene portato al cospetto della gabbia del lupo, l'ultimo esemplare rimasto nel Regno Unito. Nebbia, così lo chiama, è feroce, arrabbiato, assolutamente indomabile, forse anche in virtù dei metodi crudeli dei domatori, a cui Clay assiste di nascosto. Da quel momento, in Clay scatta qualcosa: vuole, con tutte le sue forze, che l'animale ritorni libero e, con la stessa tenacia, cerca di creare un legame con lui, aiutato da Ollie. La storia di Clay e Nebbia, prima all'interno del circo e poi con una sfrenata fuga verso la libertà nei boschi del Nord, è un grande inno alla tenacia, al non arrendersi e soprattutto al diritto di vivere la propria libertà.

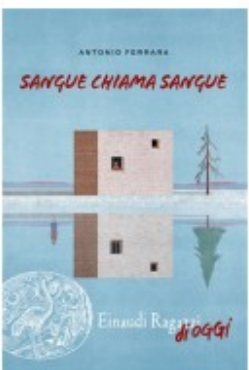
8d – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

**Più veloce del vento, T. Percivale, Einaudi Ragazzi, 2019**

Non correre. Non gridare. Non volere. Copri le gambe, stai composta, e piantala di fantasticare, perché nella vita ci sono sogni che non puoi sognare. Queste le cinghie che stringono il cuore di Alfonsina, figlia di contadini e di un tempo che non ha scelto. Un tempo in cui il ciclismo è per uomini coraggiosi, impavidi eroi che si riempiono la pancia di penne al ragù e macinano chilometri di strade fangose e pericolose. Sono forti, gagliardi. E sono tutti maschi. Finché, a cavallo di una bicicletta scassata, con la determinazione di una guerriera e la preparazione atletica di una sarta, Alfonsina arriva e corre. Corre veloce, più veloce, vola. Non è facile, perché il ciclismo è uno sport di forza e fatica, e come tutti le ripetono fino alla nausea, "non è per signorine". Non è permesso, è uno scandalo, in un mondo che ordina alle donne vite strizzate, gambe fasciate e un'esistenza in gabbia. Ma Alfonsina Strada è come il vento, che non conosce leggi né limiti e corre finché ha forza, finché le gambe reggono, finché c'è un orizzonte da raggiungere e superare.

**L'anno in cui imparai a raccontare storie, L. Wolk, Salani, 2018**

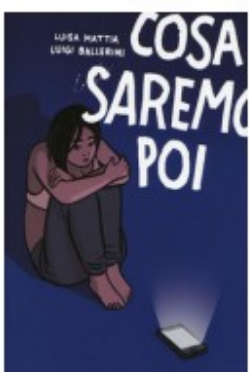
Ambientato nel 1943, all'ombra delle due guerre, è il racconto di una ragazzina alle prese con situazioni difficili ma vitali: una nuova compagna di classe prepotente e violenta, un incidente gravissimo e un'accusa indegna contro un uomo innocente. Annabelle imparerà a mentire e a dire la verità, perché le decisioni giuste non sono mai facili e non possiamo controllare il nostro destino e quello delle persone che ci sono vicine, a prescindere da quanto ci impegniamo. Imparerà che il senso della giustizia, così vivo quando si è bambini, crescendo va difeso dalla paura, protetto dal dolore, coltivato in ogni gesto di umanità.

**Sangue chiama sangue, A. Ferrara, Einaudi Ragazzi, 2020**

Edi vive in un paese tra le montagne dell'Albania. Gli piace studiare, ha degli amici con cui si diverte e una ragazza per cui sente nascere il primo amore. Edì, però, ha una vita tutt'altro che normale: una faida familiare con i vicini fa di lui una vittima preannunciata. Il Kanún, la «legge del sangue e dell'onore», è una barbara tradizione, vecchia di centinaia di anni, che perpetua rancore, odio e vendetta tra le parti in causa, in aperta violazione di ogni norma e tribunale civili. È una spirale di violenza e morte che ricade sull'innocente Edì, e gli impedisce di uscire di casa, di frequentare la scuola, di giocare a pallone con gli amici. Altrimenti verrà ucciso. Solo il verificarsi di un evento imprevisto e formidabile potrà ridare al ragazzo la speranza che questa terribile catena infinita di sangue versato si spezzi. Ma davanti a un odio atavico, basterà chiedere perdono?

**Luci nella Shoah : le cose che mi hanno tenuto in vita nel buio, M. Corradini, De Agostini, 2021**

Esistono storie difficili da ascoltare, storie di uomini e donne che, a causa dell'odio altrui, sono stati privati di casa e affetti, uccisi o braccati come prede, hanno patito sofferenze e umiliazioni inimmaginabili. Le storie dei sopravvissuti alla Shoah sono così: racconti terribili e, purtroppo, veri. Ma oltre all'esperienza del dolore c'è qualcos'altro che accomuna le vittime del genocidio nazista, la speranza. Molti ricordano infatti di essere sfuggiti all'angoscia dei momenti più bui, aggrappandosi a ricordi, pensieri e oggetti che li tenevano ancorati al mondo com'era prima delle leggi razziali. Piccole fiammelle di speranza che hanno permesso ai deportati di resistere. Matteo Corradini ha raccolto alcune di queste vicende commoventi ed esemplari, e le ha raccontate attraverso un percorso fatto di oggetti quotidiani, passioni e sogni, alla ricerca di quella forza che ha sorretto milioni di perseguitati nel momento più difficile.

**Cosa saremo poi, L. Mattia - L. Ballerini, Lapis, 2017**

Tutto è già accaduto. Lavinia, quattordici anni, ha tentato il suicidio. Perché? Falco, il più spavaldo tra i ragazzi, lo sa bene: lui e alcuni altri, da mesi, hanno fatto di Lavinia l'oggetto di scherno e insulti sui social. Si sono divertiti. Non lei che, lentamente, ostinatamente, ricompone la memoria di ciò che è successo. È un processo lungo e sofferto. La disperazione che l'ha così pesantemente segnata è difficile da sconfiggere. Far conto su se stessa non basta, troverà nuova forza grazie a un'attrice, una commedia di Shakespeare e a un ragazzo di cui innamorarsi con fiducia e allegria.

8e – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

IL DOLORE PERFETTO di Ugo Riccarelli

di CARLA BANZOLA



Utopia, sogno, e amore si intrecciano nei destini dei protagonisti di questo romanzo che narra la saga di due famiglie negli anni che vanno dalla fine dell'ottocento al secondo dopoguerra.

L'utopia è quella dell'anarchia, che spinge gli uomini a lottare per un mondo migliore, spesso in esilio o in carcere o addirittura con l'estremo sacrificio della vita.

Ma utopia è anche il tentativo di uno dei personaggi di costruire una macchina per il moto perpetuo, in grado di dare al movimento una durata infinita e trattenere in esso "la vita per non farla mai scappare via".

E' il sogno invece che spinge Rosa, una delle protagoniste, a seguire un "medico dei balocchi", lasciando il marito, commerciante di maiali, che l'ha scelta in sposa come si sceglie un buona fattrice al mercato. Ed è lo stesso sogno che spinge suo figlio Sole a dipanare il filo della sua vita verso l'Oriente alla ricerca di cose straordinarie e mai viste.

La scelta dell'amore è una costante che guida soprattutto le donne di questo romanzo, un amore che non si piega nemmeno nell'indigenza e nei lunghi anni di solitudine. Annina, attraverso la sua unione con Cafiero, le rappresenta un po' tutte intrecciando e legando i destini delle due famiglie. Lo scenario storico che si dispiega sullo sfondo e che si ripercuote nel vivere quotidiano dei personaggi è quello delle due guerre mondiali, delle lotte anarchiche e socialiste, del fascismo, della guerra d'Africa, della guerra di Spagna e della campagna di Russia, ma anche dell'epidemia della spagnola, della bonifica e della costruzione della ferrovia.

Punto di forza del romanzo è anche il racconto o meglio l'arte del saper raccontare che per alcuni personaggi si fa modo di vivere e condizione dello scorrere del tempo. Le storie dei protagonisti diventano poi espressione corale del paese in cui vivono, che le introietta, se ne impossessa e le trasmette tessendo racconti nella lingua dei suoi abitanti che è musica dolce, quasi come poesia. Così come i nomi di molti personaggi sono a loro volta racconto nel racconto: Ideale, Libertà e Cafiero rappresentano l'anarchia, Sole il sogno, i fratelli Ulisse, Telemaco ed Ettore l'epica. Anche i nomi dei loro numerosi figli Paride, Ecuba, Penelope...sono frutto dell'amore del nonno Achille per Omero e la Grecia antica, passione tramandata alla famiglia nelle letture o nelle recite di passi dell'Iliade e dell'Odissea nelle sere d'inverno attorno al camino o d'estate nei cortili e nelle aie.

L'autore, attraverso questi meccanismi narrativi, riesce fin dalle prime pagine a coinvolgerci nella lettura, grazie a una scrittura fluida ed avvolgente che ci conduce in un mondo allo stesso tempo reale e fiabesco. Il fascino della sua lingua è proprio quello di renderci partecipi dell'empatia che prova verso gli uomini e le donne che popolano le sue storie.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

"SONO MANCATA PER 22 ANNI...MA ORA SONO TORNATA!"

Ritratto di ragazza di Gustav Klimt, Galleria Ricci Oddi a Piacenza

di CARLO BONFIGLIOLI

Questo potrebbe essere quanto ci vuole comunicare la protagonista del quadro, ora conservato in una teca di cristallo, di massima sicurezza, appositamente costruita e posta nel salone centrale della Galleria Ricci Oddi di Piacenza.

A volte la notorietà degli artisti è aumentata dalla vita irregolare ed estrema che hanno condotto, ugualmente capita anche alle opere d'arte che hanno subito furti, smembramenti o sono state ritrovate dopo lunghe indagini o banalmente risuscitate dal nulla...l'avventura ed il mistero ripagano sempre!

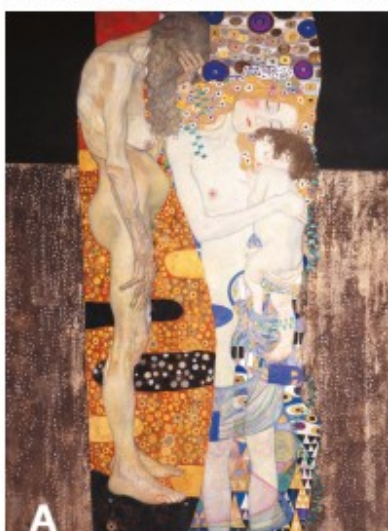


Ritratto di ragazza di Gustav Klimt - 1910/17
Galleria Ricci Oddi a Piacenza

E' quanto è successo a questa tela, dipinta dal famoso pittore austriaco **Gustav Klimt** (1862/1918) nel 1910 per una cartolina pubblicitaria della casa di moda "Schwestern Flöge" di Vienna, ma poi da lui ridipinta, lasciando intatto solo il viso della giovane, cambiandole la pettinatura, il vestito e lo sfondo, nel 1917, un anno prima della sua morte. Per quale motivo? Non è dato saperlo, forse voleva trasformare l'opera in un'immagine più intima e personale, per sé, rispetto all'origine pubblicitaria dell'opera.

E' questa una delle sole tre opere del celebre pittore conservate nei musei pubblici italiani: le altre sono "Le tre età della donna" (A) a Roma presso la Galleria d'Arte Moderna e "Giuditta con la testa di Oloferne" (B) acquistato durante la IX Biennale d'Arte di Venezia del 1910, che in quell'anno dedicò una sala alle opere di Klimt, ora è esposto alla Galleria d'Arte Moderna Ca' Pesaro a Venezia.

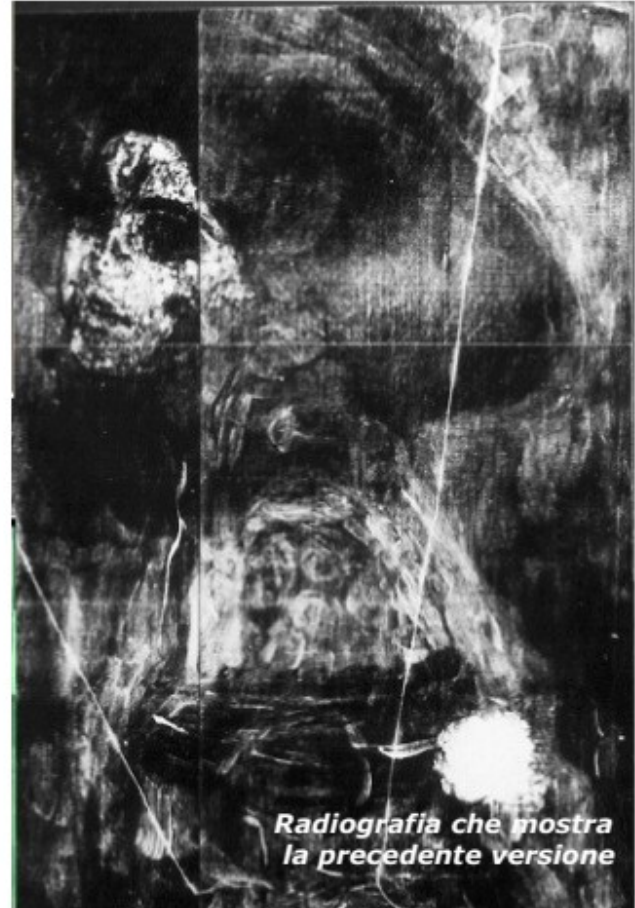
Nel 1996 *Claudia Maga*, una studentessa delle superiori in visita alla galleria, suppose che l'opera fosse stata ridipinta, come si poteva evincere da una piccola foto in bianco e nero da lei indicata, che convinse il Direttore della Ricci Oddi a compiere indagini radiografiche che confermarono la sua ipotesi.



9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Tale opera era stata esposta solamente a Dresda nel 1912, ed il dipinto si credeva perduto. La scoperta rese immediatamente celebre quest'opera nel mondo dell'arte, aggiungendole un'aura misteriosa e tante supposizioni; ma non fu l'ultima avventura che interessò questo quadro.



L'anno successivo, nel febbraio del 1997, l'opera fu rubata dalla Galleria Ricci Oddi e le indagini iniziarono subito. Due mesi dopo fu individuato, su un treno fermo al confine di Ventimiglia, un grosso pacco indirizzato a Bettino Craxi, allora latitante ad Hammamet in Tunisia; il quadro contenuto in esso si rivelò ben presto una buona copia, come tanti altri falsi si scoprirono negli anni a seguire. Inaspettatamente il 10 dicembre 2019 una telefonata anonima comunicò che in un ripostiglio del giardino della Galleria di Piacenza si sarebbe ritrovata, avvolta in un sacco nero da spazzatura, l'opera di Klimt...il mistero si sommava al mistero!

Fin qui la storia del quadro, che lascia aperti i più vari scenari; al riguardo vi voglio suggerire la lettura di un libro recentissimo, che ha come oggetto della trama il **"Ritratto di signora" di Gustav Klimt** e crea attorno a quest'opera una spiegazione verosimile, non supportata da alcun elemento concreto, se non quello che può essere stato plausibile, ma non accertato.

Lo ha scritto **GABRIELE DADATI**, scrittore piacentino nato nel 1982, che ha pubblicato già diversi romanzi, ma che ha anche lavorato per 10 anni alla Galleria Ricci Oddi, quale collaboratore del **Prof. Stefano Fugazza**, Direttore della Galleria all'epoca del furto del quadro di Klimt. Stefano Fugazza fu oggetto nel 1997 di insinuazioni riguardo il furto, soffrendone enormemente, fino a morire nel 2009.

La moglie a 10 anni dalla sua morte volle organizzare una mostra a lui dedicata, quale risarcimento anche della sua figura professionale di storico dell'arte e ne fu curatore proprio Gabriele Dadati.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



A pochi giorni dall'inaugurazione della mostra, ci fu il ritrovamento del quadro scomparso, una spettacolare circostanza perlomeno sospetta. Proprio nel giorno della sorprendente notizia prende il via il romanzo, intitolato: **"La modella di Klimt"** edito da Baldini + Castoldi nel novembre 2020 e già alla seconda edizione un mese dopo.

Non starò qui a raccontare la storia, perchè toglierei la soddisfazione di scoprire gli sviluppi della vicenda nel suo svolgersi dal 1910 al 2019. Posso solo dirvi che è suddiviso in sette capitoli, ognuno identificato da una data significativa per la storia raccontata: 2019-1910-1917-1935-1967-1985-2019. Come *leit motiv* il quadro, i protagonisti della storia sono il pittore, la modella ritratta ed i personaggi in relazione con loro.

La scrittura è molto dettagliata ed appassionante, del resto lo scrittore ha al suo attivo già diversi libri molto apprezzati e vincitori di premi letterari: una lettura piacevole, coinvolgente, che consiglio vivamente; inoltre altro punto a suo favore, pur descrivendo un mistero, qui non ci sono commissari stereotipati, come troppo spesso attualmente compaiono nella letteratura italiana...ma uno svelamento finale comunque c'è!

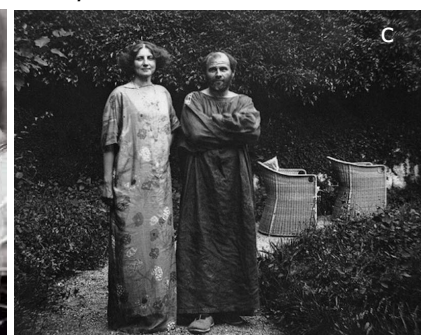


Il libro è stato selezionato per concorrere al Premio Strega 2021, è stato proposto da Gian Arturo Ferrari che nel 2020 giunse al 4° posto nella classifica dello stesso premio con il libro "Ragazzo italiano" edito da Feltrinelli.

Riferimento: altro libro, uscito qualche anno fa **"KLIMT - le Donne, l'Arte, gli Amori"** scritto nel 2012 da EDGARDA FERRI per Tre Lune Edizioni di Mantova, è una cavalcata nella turbolenta vita del pittore, fondatore della Secessione viennese, che si svolge in un periodo tumultuoso per "l'Austria felix", quando tra sconvolgimenti sociali, spinte all'innovazione, arroccamento del vecchio Imperatore Francesco Giuseppe al logoro potere dell'Impero asburgico, si preparava in breve tempo a perdere tutte le sue province riducendosi a diventare un piccolo paese della Mittel Europa. Proprio al termine della sua gloriosa storia l'Austria, per merito della Sezession, della Wiener Werkstätte e del circuito intellettuale che le aveva prodotte, riuscì ad innovare nell'arte, nell'architettura, nel design, nella moda, nella musica, nella letteratura, nel teatro, nella medicina e nel pensiero filosofico (basti ricordare la nascita della psicanalisi con Sigmund Freud), riuscì ad improntare, in un ultimo anelito, la cultura di tutto il secolo XX, che solo l'annessione alla Germania nazista riuscì ad oscurare per poco più di un decennio. Ora è universalmente riconosciuta l'importanza culturale di questo periodo che ancora affascina ed influenza il pensiero occidentale e le opere allora prodotte destano ancora ammirazione nelle mostre e nei saggi che vengono frequentemente realizzati.



Targa in ceramica della Casa di mode delle Sorelle Flüge, in Marialiferstraße a Vienna, aperto fino al 1939, a)Gustav Klimt e uno dei suoi numerosi gatti, b) Emilie Flüge, musa del pittore, c)Emilie e Gustav nel giardino dell'atelier del pittore.



10 – ARTISTI AMICI

ALESSANDRA BONOLI: LA FORZA POETICA NELL'ARTE

di ANNALISA VALGIMIGLI

"Considero la scultura come uno spazio, un luogo in cui entrare, un'area matematica in cui poter vivere in quanto costituita dai rapporti precisi ed inscindibili d'equilibrio tra pesi e misure".



Così **Alessandra Bonoli**, nata a Faenza nel 1956 dove vive e lavora, definisce la sua arte scultorea. Nel 1975 si diploma all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza e, nel 1979, all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 1976 partecipa a numerose esposizioni personali e collettive sia in Italia che negli USA, Germania, Svizzera, Lussemburgo, Olanda e Messico.

Nel 1999 pubblica il diario d'artista **"Al di fuori delle mappe - sculture, progetti e poesie"**, molte delle quali, sono state musicate dal compositore e musicista tedesco *Hans Jurgen Gerung*, presentandole in vari eventi pubblici, come ad esempio nella Cattedrale di Costanza (Germania) nel 2017.

Scultura e poesia si scindono e la musicalità poetica prende forma nelle sue opere. Nel 2007 ha ricevuto il *Primo premio di Scultura Rocco Addamiano* della Libera Accademia di Pittura V. Viviani a Nova Milanese / MI e nel 2011 è tra gli otto Finalisti del *Premio CubeCultura 2012 - Concorso Internazionale di Scultura*, per la realizzazione di TorreCube2, a Guadalajara Mexico.

Fin da bambina pensava alla scultura, con il desiderio di fare l'archeologa e questo l'ha spinta a viaggiare molto. Ha visitato 60 stati nel mondo ed ancora la curiosità, nella ricerca dell'archetipo, non l'abbandona. I suoi viaggi sono stati spunti per le sue sculture, così lo Yemen, 1995, a cui ha dedicato anche la poesia: **"FINESTRA del NORD"** Finestra della luce nera. La poesia accompagna i suoi studi di finestre come possibili punti di vista. Alla continua ricerca dei mondi dell'anima, nelle sue sculture le geometrie sono in sintonia con questi mondi. **"Zinacantan"** - la collina dipinta col sangue -1983, scritta quando si trovava in Chiapas-Messico, è rappresentativa del suo lavoro di quel periodo quando impastava il sangue con l'argilla.

In questo modo dava fisicamente l'anima all'opera.

Il suo desiderio di realizzare grandi installazioni con percorsi sia sopra che sotto la terra, esprime la sua forza nell'entrare essa stessa dentro alle sue opere.

Ha preso l'impronta digitale ai suoi genitori, fotografata, trovate le linee principali, resa in modo tridimensionale, per giungere ad un grande labirinto in cui le persone possono camminare, sdraiarsi, fermarsi, parlare, agire. L'opera diviene un corpo unico animato dove il fruitore diviene parte stessa dell'opera che rappresenta il DNA dell'artista.

10 – ARTISTI AMICI



**Obiã² - 1986 - terracotta e cemento nero,
Pinacoteca di Ravenna**

I materiali da Lei usati sono la terracotta, il cemento colorato, il ferro ossidato o verniciato, l'arenaria, e poi ancora la pietra e la cera d'api.

Crea completamente le sue opere, scolpendo la pietra, saldando i metalli, rasandoli con il flessibile, creando casseforme per il cemento per poi plasmarlo con le mani o plasticare con l'argilla puntellando le grandi strutture con impalcature di legno.

L'elemento naturale acqua è un altro elemento importante nelle installazioni di Alessandra Bonoli.

Alcune installazioni sono state adagiate in corsi d'acqua, come per esempio "Rombo Rosso", installata a Piazzola sul Brenta, perché l'opera sia costituita non solo dalla materia, ma anche dal proprio riflesso che cambia in base al movimento del sole. Così le forme delle sue opere divengono mutevoli perché seguono il flusso della natura rivelato attraverso giochi di ombre e luci.

Per Lei il rapporto con la natura è fondamentale.



**ROMBO ROSSO, 2015, acciaio
Piazzola sul Brenta /PD**



**IMPRONTA, 1998, cemento
Parco dell'Arciduca di Arco/TN**



**OMPHALOS MNEMONICO, 2002, cemento e ferro,
Spoleto/PG**

10 – ARTISTI AMICI

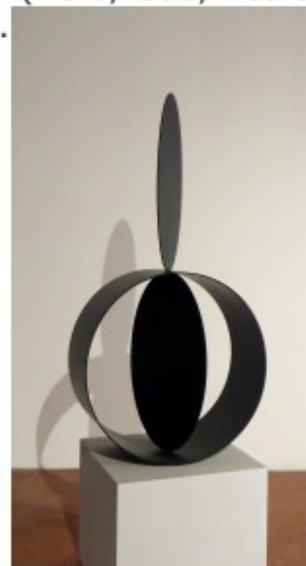


MAGNETE, 1996, acciaio
 Museo 'Su Logu de
 S'iscultura - Tortoli/NU

La musicalità della natura rappresenta la prima forma di bellezza, per questo l'aspetto musicale non poteva essere trascurato da Alessandra Bonoli che a partire dal 1978, nell'imprimere in foto immagini dei luoghi visitati, ha pensato a spartiti musicali che nascono dai segni primari di quelle immagini. L'installazione presso la Galleria Spazio (In)visibile- 2014 -Cagliari- dal titolo "Perimetro e Bilancia" riporta alle pareti gli spartiti musicali costruiti sulle foto scattate nei quattro punti cardinali del mondo (Nord, Sud, Est e Ovest) per creare una sorta di suono della Terra. Adriano Orru, musicista, ha tradotto in musica gli spartiti originali, mentre Cesare Reggiani e Paolo Giovannini (ISTRIX) hanno interpretato gli spartiti utilizzando la musica computerizzata (Libro d'artista a 2mani).

Le forme scultoree nascono sempre dalle forme primarie, dagli archetipi e per questo le sue opere anche di grandi dimensioni, sono sempre essenziali, perchè la loro poetica sta nel dimostrare la loro anima.

Attualmente sta completando una serie di installazioni intitolate "Culle Celesti", cerchi che devono avere un movimento lento, oscillatorio, dove le persone possono entrarci dentro, per farsi cullare come fossero nel ventre della propria madre, che qui è **Madre Natura**.



CULLA CELESTE, 2020, acciaio



SAETTE, 2018, acciaio, Siderno/RC



CULLA CELESTE, 2016, ferro patinato



AREOLITE, 2011, MUST - Faenza/RA



GOCCIA, 2013, acciaio
 Museo all'Aperto Città di Faenza/RA

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

L'INCANTESIMO DEL VENERDÌ SANTO

di MARCO MOLINARI PRADELLI

tratto dal "PARSIFAL" di Richard Wagner

Richard Wagner nasce a Lipsia nel 1813, muore a Venezia nel 1883

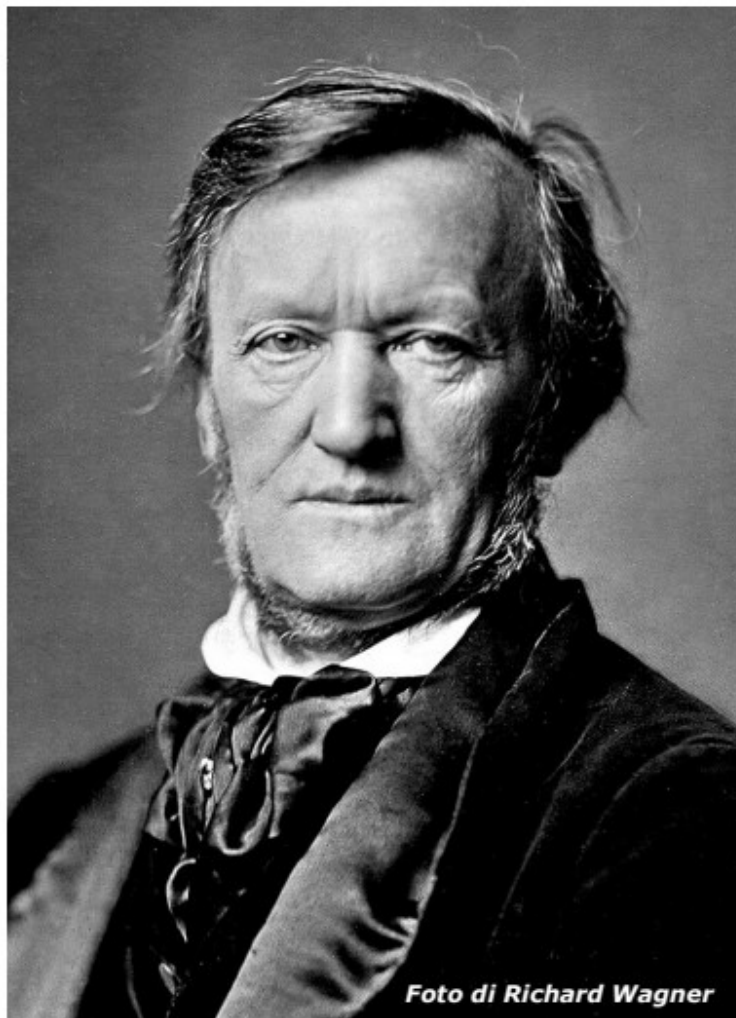


Foto di Richard Wagner

In questo mese di aprile è tradizione cristiana che si svolgano i riti della Settimana Santa e cioè della Passione di Cristo; dal trionfo della Domenica delle Palme ai riti del Giovedì, alla Passione e la Crocifissione del Venerdì, al silenzio del Sepolcro il Sabato ed infine alla Gloria suprema ovvero la Resurrezione della Domenica, massima espressione della fede e del Cristianesimo.

Il brano di cui tratterò è tratto dal terzo e ultimo atto del *Parsifal*.

Si tratta dell'*Incantesimo del Venerdì Santo* che è scritto per tenore (Parsifal), per basso (Gurnemanz) e per orchestra.

Wagner ne fece anche una riduzione per sola orchestra, in forma di Poema Sinfonico che molto spesso viene eseguito insieme ad altri brani operistici in concerti cosiddetti wagneriani.

Da molti anni Wagner si era interessato alla leggenda del Graal; già nel *Lohengrin* del 1850, lo stesso Eroe del Cigno afferma di essere figlio di Parsifal.

Molte sono le fonti a cui il Maestro si ispira; in particolare dal poema *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (inizio secolo XIII°) che a sua volta si ispira al poema *Perceval ou le Conte du Graal* di Chretien de Troyes (fine secolo XII°).

La figura di Parsifal, il Puro Folle trae origine dalle leggende di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda.

Secondo il suo modo di operare, Wagner prima compone il suo poema che poi diventerà il libretto da musicare. Anni dopo, a partire dal 1877, inizia la composizione che termina a Palermo nel gennaio del 1882.

In quella occasione Auguste Renoir, il grande pittore impressionista, disegna lo schizzo per il suo celebre ritratto di Wagner.

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Nel corso dei suoi viaggi in Italia riconosce nell'incantevole giardino di Villa Kautio a Ravello, sulla costa amalfitana, quello che dovrà essere il Giardino incantato nel secondo atto, mentre visitando il Duomo di Siena esclama: "questo è il tempio del Graal!"

Il linguaggio musicale dell'opera, totalmente originale rispetto ai precedenti capolavori, supera quello già innovativo contenuto nel *Tristan und Isolde* arrivando ai confini poi esplorati da Arnold Schonberg.

Il "colore orchestrale" molto particolare è strettamente legato all'acustica del teatro di Bayreuth costruito appositamente secondo le volontà del Maestro e dove ogni anno in estate si tiene un festival nel quale sono eseguite solo opere wagneriane.



L'interno del Duomo di Siena



Il Teatro di Bayreuth inaugurato il 13 agosto 1876 con la rappresentazione di "Das Rheingold"

Il *Parsifal* è l'ultima opera del grande musicista tedesco ed è definita dallo stesso compositore "Azione scenica sacrale" o "Dramma Sacro".

Andò in scena la prima volta, presente l'autore, a Bayreuth il 26 luglio 1882.

Per quella occasione accorsero da tutta Europa regnanti, principi, musicisti, poeti. Scrittori, critici musicali ed un pubblico internazionale proveniente perfino dal Giappone e dagli Stati Uniti.

Per Wagner questa non era semplicemente un'opera lirica ma appunto un "Dramma Sacro" al punto che, per sua volontà, durante tutta l'esecuzione, non si poté applaudire, nemmeno alla fine; il pubblico mantenendo un composto silenzio usciva dalla sala come si fa in Chiesa dopo un rito religioso. A partire dal XX° secolo, decaduto il divieto di esecuzione fuori da Bayreuth secondo la volontà di Wagner, il Comunale di Bologna fu il primo ad eseguire l'opera in Italia il primo gennaio 1914. Da allora si applaude, ma solo alla fine dell'esecuzione, sempre dopo un lasso di tempo tale che l'atmosfera così spiritualmente elevata ritorni quella di una festa.

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Adesso nelle nostre povere comunità presenzialiste e buffonesche si appla matrimoni e perfino ai funerali! Come si fosse in uno show televisivo!

L'argomento è tratto dalla leggenda del Graal, dei Cavalieri di Monsalvato e di Parsifal.

La vicenda si sviluppa tutta attorno al tema del peccato e della redenzione ma soprattutto è legata al raggiungimento della sacra virtù che proprio Parsifal, superando tutte le prove, riesce a realizzare.

All'inizio del terzo atto il vecchio cavaliere Gurnemanz, custode della tradizione dei Cavalieri e della sacralità del Castello esce da una capanna nelle vesti di un eremita. E riflette sulla decadenza della confraternita. Si avvicina intanto un cavaliere dall'armatura nera: è Parsifal. Gurnemanz non lo riconosce ma il Cavaliere intanto conficca nel terreno la Sacra Lancia che ferì il costato di Cristo morente e si inginocchia a pregare. Gurnemanz finalmente lo riconosce e riconosce la Lancia evoca allora l'Incantesimo del Venerdì Santo in cui la natura e tutte le creature rendono omaggio al Salvatore.

Dopo l'incantesimo Parsifal, consacrato da Gurnemanz Re del Graal e dei suoi Cavalieri, si dispone quindi a celebrare, il rito del Venerdì Santo. Tutti i Cavalieri inginocchiati attorno all'altare attendono il sacro miracolo che si rinnova quando una colomba bianca discende dall'alto nel Tempio per adagiarsi sul bordo del Graal rinnovando la sacralità del giuramento dei Cavalieri.

Musicalmente il finale è qualcosa di assolutamente straordinario! Attraverso una melodia che prima discende e poi ascende in un continuo, fino all'acme melodico finale, Wagner ci conduce verso l'estasi in cui finalmente sono immersi i Cavalieri.

Pochi finali d'opera sono così imponenti, trascinanti e sublimi al punto che si vorrebbe non finisca mai. Il silenzio è come un urlo di felicità e pace!

Ed ecco il testo:

PARSIFAL

*Oh come bello mi appare oggi il prato!
 Bene io mi trovo tra fior di meraviglia,
 che intorno a me cupidi s'attorcevan
 fino al capo; eppure mai io vidi si
 mansueti e teneri fiori e steli di fioritura;
 ne mai così tutto odorò di cara fanciullezza,
 ne così la natura mi parlò così intima e soave.*
 omissis

GURNEMANZ

*E' l'incantesimo questo del Venerdì Santo.
 o signore. Ed ora è lieta ogni creatura
 sull'orma amica del Redentore.
 Oggi la natura risorta conquista il giorno del
 sacrificio
 e della sua innocenza.*
 Omissis



Stampa rappresentante l'ultima scena del Parsifal

In questi giorni ho ascoltato l'esecuzione del Parsifal con Herbert Von Karajan alla direzione dei Berliner Philharmoniker. Il coro è quello dell'Opera di Berlino. Incisione del 1980

Parsifal Peter Hoffmann - Gurnemanz Kurt Moll - Amfortas José Van Damm -
 Klingsor Sigmund Nimsgem - Kundry Dunja Vejzovic - Titurel Victor Van Halem.

Suggerisco anche una edizione "storica" registrata proprio nel teatro di Bayreut nel 1962. Hans Knappertsbusch (forse il più grande interprete wagneriano del secolo scorso) alla direzione dell'orchestra e del coro del Bayreuther Festspiele.

Parsifal Jess Thomas - Gurnemanz Hans Hotter - Amfortas George London -
 Klingsor Gustav Neidlinger - Kundry Irene Dalis - Titurel Martti Talvela

12 – IL FILM DEL MESE

COSA SAPPIAMO DEGLI EBREI ORTODOSSI???

Una serie Netflix ci aiuta

di MONICA SIGNANI



Per superare questi difficili mesi... zona rossa, zona gialla, zona arancione, covid, solitudine, restrizioni, divieti, smart working, malinconia, giro nei dintorni, eccetera eccetera, non vi nego che uno strumento molto utile è stato sicuramente vedere le serie sulla piattaforma Netflix, ed una, in particolare, mi ha veramente colpito, incuriosito, consolato, commosso e mi ha fatto ridere parecchie volte.

Si intitola SHTISEL e racconta la storia della famiglia Shtisel appunto, che vive nella comunità ebraica ortodossa in un quartiere di Gerusalemme.

Avete presente quegli uomini col lungo cappottone nero e un cappello in cima alla testa che sembra piccolo piccolo e dal quale spuntano due ricciolini ai lati del viso?

Io ammetto la mia ignoranza in materia...ma dalla succitata serie credo di avere imparato alcune cose. C'è da dire subito che la visione richiede un piccolo sforzo. La serie, infatti, non è doppiata ed è disponibile solo in lingua originale (la lingua ebraica è davvero incomprensibile!) ma, superato lo scoglio di leggere i sottotitoli, vale assolutamente la pena vedere la storia che racconta.

I temi sono gli stessi che ognuno di noi affronta ogni giorno nella propria vita: l'elaborazione del lutto, la conquista della persona amata, le difficoltà famigliari, le incomprensioni dei figli verso i genitori, il tradimento del coniuge, la depressione post parto....eppure le loro logiche quotidiane sono molto lontane e diverse dalle nostre.

Niente tv e niente internet ad esempio (ma la nonna che viene portata in una casa di riposo scopre con grande piacere la serie Beautiful...), niente contatto fisico tra innamorati al di fuori del vincolo matrimoniale (tra l'altro esistono i sensali dei matrimoni che fanno incontrare i giovani rabbini e le ragazze in età da marito nelle sale da tè degli hotel), una benedizione per ogni cosa: quando si entra in casa e quando si esce, ma anche quando si beve un bicchiere d'acqua.

12 – IL FILM DEL MESE

Il personaggio principale si chiama Akiva, ma tutti lo chiamano Kive, ed è il figlio minore del rabbino Shulem, vedovo.

Kive vive solo con il padre e con lui si scontra spesso soprattutto perché la sua vera passione è la pittura (attività considerata poco rispettabile).

Il padre è il classico patriarca burbero, irascibile, cinico e severo nel suo ruolo di insegnante, Kive è un personaggio adorabile, imbranato, sbadato, ingenuo, con lo sguardo spesso sognante verso il cielo ed il suo grande sogno, da realizzare a tutti i costi, è dipingere.



Altri personaggi interessanti sono la sorella di Kive, Giti, e la figlia Ruchami (che si può rivedere, con ruolo da protagonista, nella serie "Unorthodox" ...che parla sempre di ebrei ortodossi ma ambientata a New York....consigliata) donne forti dalla volontà d'acciaio determinate anche contro tutte le difficoltà che incontrano.

E sapevate che le donne non devono occuparsi della messa in piega? (sarebbe comodo in questo periodo di chiusura dei parrucchieri!) Non se ne occupano perché è proibito mostrare la propria capigliatura in pubblico. E allora hanno una serie di parrucche o di copricapi adatti a celare i veri capelli. Non sempre una scomodità....

Nelle puntate si susseguono spesso reazioni tragicomiche all'interno della comunità...ma i problemi sono sempre trattati con grande garbo e raffinatezza. Non manca mai una piacevole ironia, non mancano le emozioni e si parla spesso di gastronomia. Il nome Shitsel viene proprio da un ristorante di Gerusalemme nel quale gli autori hanno fatto la prima chiacchierata per parlare del progetto.

Vita vera insomma, farcita spesso da umani dubbi.

A me piace molto anche la sigla, la musica è delicata, le immagini sono lente e quasi sfumate...Akiva e il padre sono ripresi dall'alto e di spalle ed, a un certo punto si incontrano e iniziano a salire una scala...e poi vengono inquadrati solo le loro scarpe...davvero poetica.

12 – IL FILM DEL MESE

Da qualche giorno è uscita, attesissima, la terza serie.



Per il momento ho visto solo le prime puntate ma mi ha di nuovo catturata, mi sono di nuovo affezionata ai personaggi e continuo a trepidare per le loro vicende.

Li ritroviamo a qualche anno di distanza e già qualche cosa è cambiata. Le donne, ad esempio, continuano ad occuparsi dei figli e della organizzazione della famiglia ma prendono la patente e vanno dal ginecologo a parlare di spirale...certamente delle novità importanti rispetto alle serie precedenti.

Finisco quindi con un invito a vedere la serie e un ringraziamento alle piattaforme che in questo brutto periodo mi hanno regalato belle emozioni.

Non vi nascondo però che mi manca moltissimo andare al cinema dentro ad una sala!

Mi manca il buio della sala quell'attimo prima che appaiano i titoli quando tutti tratteniamo il respiro come davanti ad un atto magico....

Jean Cocteau affermava che *"al cinema tutti gli spettatori sognano lo stesso sogno"* e io voglio rivivere questo sogno insieme agli altri...

Spero proprio che manchi poco



13a – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

LE STELLE IN MEZZO AI PIEDI

opera di ROBERTO LAZZARINI



Per aprile ho pensato ad un lavoro ispirato dalle parole di un celebre canto partigiano:

"...non piangetelo dentro il cuore, perché se libero un uomo muore, cosa importa di morir".

A ricordo dei giorni della Liberazione e della fine della guerra, e un doveroso omaggio a quella generazione che più di tutte sta pagando questa pandemia.

L'opera è del 2020 dal titolo "Le stelle in mezzo ai piedi".

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

I LUOGHI DEL POTERE

di CARLO BONFIGLIOLI

Questa volta non mi occuperò di un luogo specifico, ma di spazi simbolici che si sono materializzati in costruzioni architettoniche e progetti urbanistici. Questo è avvenuto sempre in ogni epoca ed in ogni continente, perché è proprio dell'animo umano identificare un personaggio, una comunità od un Ente Superiore ai quali aggregarsi per avere protezione, sostegno, scambiare stili di vita e usi comuni con speranze da condividere, creando così i "centri di potere" che organizzino la società alla quale si decide di appartenere.

Ogni "centro di potere", una volta costituitosi, ha bisogno di una visibilità all'interno della società e sempre si è usato lo stupore per mantenere sulle masse la posizione acquisita: "dalla capanna più grande" del Capo tribù nelle società primordiali, ai palazzi dei Faraoni egiziani, alle costruzioni babilonesi, al Palazzo di Cnosso per poi arrivare alla Domus Aurea di Nerone, ai castelli medievali, fino ai palazzi rinascimentali delle Signorie italiane ed alle regge barocche delle grandi monarchie assolute europee, circondate da parchi immensi, tutto è stato costruito per differenziarsi ed emergere sul popolo che si vuole governare.



Karnak - ricostruzione dell'antica Tebe



Ricostruzione dell'antica Babilonia



Ricostruzione del Palazzo di Cnosso



Ricostruzione della "Domus aurea" a Roma



Castel del Monte in Puglia



Palazzo ducale ad Urbino



Dipinto di Versailles com'era nel 1680

Anche nelle democrazie avanzate i palazzi pubblici del potere rispettano queste scelte architettoniche, che variano nei secoli, ma che hanno tutte lo stesso principio per identificarsi con una civiltà precedente o differenziarsene con l'uso dei materiali più all'avanguardia: dal "neopalladianesimo" con il quale gli Stati Uniti Americani hanno costruito le sedi decisionali a Washington, alle avveniristiche forme delle nuove capitali, come Chandigarh della regione del Punjab e Haryana in India, creata da Le Corbusier e quella di Brasilia sotto la regia dell'architetto Oscar Niemeyer.

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI



Washington/USA – Capitol Hill



Chandigarh – le architetture di Le corbusier



Brasilia - il Parlamento

Non è solo il potere politico ad usare queste strategie, applicate nei secoli anche da tutte le Religioni, che interessandosi a dare una risposta metafisica al bisogno di sicurezza e scopo della vita dell'umanità, debbono identificarsi con edifici totalmente difforni, da quelli del potere politico e dalle abitazioni comuni.

Il centro del Culto ha bisogno di una centralità fisica, di vicinanza e di segnali nel territorio: l'uso di campanili nella Cristianità e di minareti nell'Islam, di cupole e di edifici di dimensioni gigantesche servono proprio a rendere visibile il luogo di meditazioni e preghiere, dove la Trascendenza si manifesta, ma anche la protezione, che sempre la religione può dare, si concretizza fisicamente.

Paradigmatica è la storia della religione Cristiana, che nata in un territorio periferico dell'Impero romano e sviluppatasi in clandestinità nelle catacombe, dove i riti sacri si svolgevano molto semplicemente nelle case degli adepti, una volta raggiunta la qualifica di religione di stato e quindi affermato il suo potere, ha abbandonato la semplicità iniziale per costruire luoghi e scenografie immaginifiche che stordissero i propri seguaci, perlopiù in indigenza, rassicurandoli che tutto quello che vivevano lì durante le funzioni, sarebbe stato il loro premio *post mortem*.



plastico del Tempio di Gerusalemme



La cattedrale gotica di Chartres



La Moschea Blu ad Istanbul



Piazza San Pietro e i Palazzi vaticani a Roma

Altra tipologia dell'architettura del potere è quella funeraria, che è stata possibile, da sempre, solo per i "maggioranti" in ogni società, sia antica che contemporanea, essa gioca un grande ruolo per ribadire la memoria di persone di potere o di grande fama, come eroi, pensatori o santi: un empireo di grandi dell'umanità da tramandare ed onorare.

Dalle piramidi dell'antico Egitto ai vari mausolei dinastici gli esempi sono infiniti in ogni civiltà; ma anche nei tempi attuali si sono costruiti grandi mausolei, un esempio significativo ed in parte anacronistico, è la Tomba Brion, progettata da Carlo Scarpa e costruita a San Vito di Altivole nella Marca Trevigiana negli anni 1970/78, che onora il fondatore della ditta di elettronica Brionvega.

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI



Le Piramidi di Giza



Mausoleo d'Augusto a Roma



Il Taj Mahal ad Agra – India



Tomba Brion a San Vito d'Altivole/TV

A partire dal sec. XIX anche il potere economico in tutto il mondo ha creato un linguaggio architettonico identificativo creando le sedi bancarie con architetture di ispirazione classica, con l'ampio uso di materiali preziosi e solidi, per ribadire la principale caratteristica di fiducia e stabilità che le banche dovevano affermare già dall'esterno.

Ora invece, i grandi Istituti di Credito internazionali, scelgono un'architettura avveniristica, leggera che sfrutta le altezze dei grattacieli e l'uso quasi unico del vetro in facciata, per ribadire la loro spinta all'innovazione con l'uso sapiente degli strumenti informatici unita alla dinamicità delle scelte finanziarie, affermando così la loro presenza come forza regolatrice dell'attuale società, in continua rapida trasformazione.



Fabbriche dismesse a Detroit - USA

Anche il potere industriale, da parte sua, ha creato cattedrali, se non addirittura intere città asservite alle proprie esigenze lavorative; bastano solo gli esempi di Detroit, Torino, Ivrea ed in scala minore Crespi d'Adda. In questi luoghi tutto ruotava attorno ad un'unico gruppo industriale, con le successive enormi conseguenze sociali procurate dal rapido degrado, una volta che la spinta mono-industriale si è affievolita od è scomparsa del tutto.



Il Lingotto a Torino

Concludendo è spontaneo dichiarare che la solitudine e la coscienza della propria debolezza insita in ogni essere umano, porta a cercare punti forti, identificabili nel proprio ambiente per assicurarsi della loro protezione, una volta richiesta. Nei periodi più inquieti ed instabili politicamente si cercano oltre ad architetture solide e massicce, che caratterizzano gli edifici in tutti i regimi totalitari di ogni epoca, anche "uomini forti", che nonostante i numerosi esempi che la storia ci ha tramandato, portano sempre e comunque a risultati disastrosi per tutti i cittadini anche per quelli che li hanno sostenuti. L'idea di Democrazia che sapientemente ci fa considerare che tutti siamo uguali, nella realtà è sempre subordinata ai grandi poteri, che poi si modulano sui piccoli e piccolissimi poteri, che si manifestano con l'esibizione della casa più grande, l'auto più lussuosa, gli abiti griffati, gli hobby più esclusivi e sul lavoro la scrivania più lunga: mezzi per distinguersi da quelli che si ritengono meno meritevoli, solamente perché non possono permetterseli. Un proverbio latino ci riconferma che: **"homo homini lupus"**.



Edifici dell'Olivetti ad Ivrea



Il villaggio industriale di Crespi d'Adda in provincia di Bergamo.



15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

In questo numero non parliamo propriamente di ricette, di consigli gastronomici o segnalazioni di ristoranti, ma vogliamo solo raccontare la storia dei nostri PRANZI SOCIALI, dei quali qui sotto vedete le locandine, iniziati nel 2011, si sono susseguiti regolarmente ogni anno, in vari locali in zona e dal 2017 li abbiamo abbinati alla FESTA DEL LIBRO. Purtroppo nel 2020 non si è potuto svolgere il 10° Pranzo Sociale abbinato alla 6° Festa del Libro, ma non desistiamo!...Appena possibile riprenderemo questa bella consuetudine di ritrovarci assieme condividendo passioni!

Organizzano per
CULTUNAUTI Domenica 27 Novembre alle ore 12.30
 al **Divertia d'e Sol** a **Giannetti (SA in Via G. Di Vittorio 2)**

II PRANZO SOCIALE "aperto a Tutti"

MENÙ:
 SANGRIA PER ZAMBELIZZARE
 PAELLA DI PISCO ALLA VALENCIANA
 DISSESTI ORZIVA CATALANA
 ACQUA, VINO, CAFFÈ ED AMMAZZACAFFÈ

ad € 25,00 a persona
 (Invitandoti a partecipare numerosi)

"Menu' e letture spagnole"

Prenotazione obbligatoria entro il 24/11
cultunauti@libero.it o telefonando in Biblioteca e Scuola (081) 52973
 oppure ai numeri verdi di Monica Sestini o di Carlo Sestini

Domenica 25 Novembre 2012
 alle ore 12,30
 a **Solarolo all'Ustareja d'e Sol**
 Via G. Di Vittorio n° 33 - tel. 054652525

I Cultunauti organizzano il
2° pranzo sociale
 con menù spagnolo aperto a tutti

Menù
 Paella valenciana
 Crema catalana
 Sangria

€ 26,00

Obbligatoria la prenotazione
 entro il 15 Novembre al tel. 334853301

Possibilità di menù alternativo di carne,
 se concordato all'atto della prenotazione

DOMENICA 1 DICEMBRE 2013
 ORE 12.30
 A SOLAROLO ALL'USTAREJA D'E SOL
 VIA G. DI VITTORIO N° 33 - TEL. 054652525

I CULTUNAUTI ORGANIZZANO IL
3° PRANZO SOCIALE
 CON AL SU SPAGNOLO APERTO A TUTTI

MENÙ:
 PAELLA VALENCIANA
 CREMA CATALANA
 SANGRIA

€ 26,00
 PER GLI ASSOCIATI
€ 28,00
 PER I NON ASSOCIATI

OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE
 ENTRO IL 27 NOVEMBRE AL TEL. 334853301

POSSIBILITÀ DI MENÙ ALTERNATIVO DI CARNE,
 SE CONCORDATO ALL'ATTO DELLA PRENOTAZIONE

I Cultunauti organizzano il
4° pranzo sociale
 aperto a tutti
 con menù romagnolo

Domenica 30 Novembre 2014
 alle ore 12.30
 al "Prato dei Fiorentini" a Casola Valeriana
 Via Senio 34 - tel. 333 8548936

Menù:
 Antipasto, due primi, grigliata mista con contorno, dolce, caffè, vino ed acqua

€ 25,00 per gli Associati
€ 28,00 per i non Associati

Obbligatoria la prenotazione
 entro il 27 Novembre al tel. 334553301

organizzano il 5° pranzo sociale
 aperto a tutti con menù romagnolo

Domenica 29 Novembre 2015 alle ore 12,30
 al "Prato dei Fiorentini" a Casola Valeriana

€ 25,00 per gli Associati **€ 28,00** per i non Associati

Obbligatoria la prenotazione
 entro il 20 Novembre
 al tel. 334853301 (Monica) o tel. 333814681 (Carlo)
 Oppure scrivendo a: cultunauti@libero.it

Domenica 27 Novembre
 alle ore 12,00
 presso il Ristorante Controvento
 in Via Cittadini, 17 a Faenza

si svolgerà il
PRANZO SOCIALE DEI CULTUNAUTI 2016

Oltre ad essere un'occasione per stare assieme, si procederà alle iscrizioni per l'anno 2017, si illustreranno le future iniziative e sarà in vendita il calendario 2017 con le foto degli Associati e degli Amici dei Cultunauti.

Costo a persona € 25,00 per i soci
 € 27,00 per i non soci

INTERVENITE NUMEROSI! - PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA entro il 20/11

I CULTUNAUTI VI INVITANO

All'8° PRANZO SOCIALE
 ed alla 4° FESTA DEI LIBRI

che si svolgerà DOMENICA 3 DICEMBRE, dalle ore 12.30 presso
 l'Hotel **LA CASA SULL'ALBERGO** in Via Spadari, 3 a Casola V. (RA) - tel. 054652525

Obbligatoria la prenotazione entro il 24 novembre
 al tel. 3296233640 (Monica) o 3392048387 (Carlo)
 Oppure scrivendo a: cultunauti@libero.it

Modalità di partecipazione alla 4° Festa del Libro:
 Come già avvenuto nelle precedenti edizioni, ogni partecipante dovrà portare con sé un libro da regalare (o anche più di uno), di qualsiasi genere ed argomento a scelta, che inserirà in un involucro con sopra scritto il cognome di lettura o la motivazione della scelta, senza indicare nel frontespizio, né il titolo, né l'editore o l'editrice, né il prezzo. Ogni libro verrà numerato all'arrivo ed a metà festa si procederà all'estrazione dei numeri: pertanto OGNUNO PORTERÀ CON SÈ UN LIBRO E RITORNERÀ A CASA CON UN ALTRO, CHE IL CASO GLI AVRÀ FATTO SCEGLIERE (invalentemente non il suo). Dal 2015 abbiamo deciso di riservare TRE PREMI ANCHE ALLE MIGLIORI CONFEZIONI DEI LIBRI che potranno essere di qualsiasi tipo (busta, sacchetto, carta o cartone o borsa, valigia o altro...soltanto le vostre fantasie). Tutti i presenti alla consegna del libro e del premio saranno chiamati a scegliere quale confezione si preferisce tra le varie presentazioni e le loro motivazioni di scelta come premio buono per l'acquisto di un libro. Libreria Moby Dick di Faenza.

Vi aspettiamo numerosi!
 I Contatti Direttivi de I CULTUNAUTI

Domenica 26 Novembre 2017 alle ore 12.30
 organizzano il **7° PRANZO SOCIALE**
 aperto a tutti con menù romagnolo

al ristorante **Villa Golini** Via Bologna, 78 a Fiolo Terme

€ 25,00 per gli Associati
€ 28,00 per i non Associati

Obbligatoria la prenotazione entro il 20 Novembre
 al tel.: 3296233640 (Monica) o 3392048387 (Carlo)
 Oppure scrivendo a: cultunauti@libero.it

I CULTUNAUTI Vi invitano DOMENICA 1 DICEMBRE 2019

Alla 5° FESTA DEI LIBRI
 ed al 9° PRANZO SOCIALE

che si svolgeranno dalle ore 12.30 presso
 la sede DEL RIONE VERDE in Via Cavour, 37 a Faenza

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALLA 5° FESTA DEL LIBRO:
 Come già avvenuto nelle precedenti edizioni, OGNI PARTECIPANTE DOVRÀ PORTARE CON SÈ UN LIBRO DA REGALARE (o anche più di uno), di qualsiasi genere ed argomento a scelta, che inserirà in un involucro con sopra scritto il cognome di lettura o la motivazione della scelta, senza indicare nel frontespizio, né il titolo, né l'editore o l'editrice, né il prezzo. Ogni libro verrà numerato all'arrivo ed a metà festa si procederà all'estrazione dei numeri: pertanto OGNUNO PORTERÀ CON SÈ UN LIBRO E RITORNERÀ A CASA CON UN ALTRO, CHE IL CASO GLI AVRÀ FATTO SCEGLIERE (invalentemente non il suo). Dal 2019 abbiamo deciso di riservare TRE PREMI ANCHE ALLE MIGLIORI CONFEZIONI DEI LIBRI che potranno essere di qualsiasi tipo (busta, sacchetto, carta o cartone o borsa, valigia o altro...soltanto le vostre fantasie). Tutti i presenti alla consegna del libro e del premio saranno chiamati a scegliere quale confezione si preferisce tra le varie presentazioni e le loro motivazioni di scelta come premio buono per l'acquisto di un libro alla Libreria Moby Dick di Faenza. Vi aspettiamo numerosi!

I Contatti Direttivi de I CULTUNAUTI

10° PRANZO SOCIALE
E
6° FESTA DEI LIBRI
A QUANDO?
Speriamo presto!
Il C.D. de I Cultunauti

16a – LA PIAZZA DE I CULTNAUTI

RICORDO DI GUIDO MARIANI

Di ANNALISA VALGIMIGLI



Il 2 aprile 2021 l'artista Guido Mariani,

scultore ceramico faentino, il cui lavoro artistico è conosciuto in Italia e nel mondo, all'età di 71 anni è scomparso.

Nel terzo numero di ARGO avevo scritto di Lui e della sua arte.

Lavorammo insieme per la redazione dell'articolo ed insieme ci divertimmo a ripercorrere il suo percorso artistico come un gioco fatto di idee, di terra manipolata, di colori, di creatività, di mitologia, durata una vita.

Una vita conclusasi presto perché Guido avrebbe avuto ancora tanto da dare artisticamente. Sempre entusiasta del mondo circostante, della bellezza, dell'arte che hanno contrassegnato la sua intensa vita segnata anche da profondi lutti come la morte precoce della madre, quando Guido era ancora ragazzino e poi più di recente altri lutti di familiari di parte materna hanno colpito Lui e la famiglia Mariani, ma queste sofferenze non hanno mai fatto scomparire l'entusiasmo per il suo lavoro, per la sua arte.

Ha lasciato le sue opere che parlano di Lui, un uomo libero, come libera era la sua espressione artistica.

In questo numero di Argo parlo di Alessandra Bonoli artista scultrice faentina, collega ed amica di Guido Mariani, la quale nel ricordarlo insieme a me, ha fatto presente la sua generosità e la collaborazione nella fase iniziale della sua attività di scultrice. Per diversi anni a Faenza Guido tenne aperta una Galleria d'Arte in Via Torricelli, GAIA, dove per altro espose anche Schifano; Alessandra Bonoli, nella Galleria d'Arte, organizzò una sua esposizione personale.

La Comunità faentina è rimasta profondamente colpita da questo lutto ed un suo ricordo, molto accorato, a firma del Sindaco di Faenza, è apparso, on line, lo stesso giorno.

La terra che fin da giovanissimo ha forgiato, tornerà a riabbracciarlo.

Possiamo chiederci **perché ? così presto** (con quel suo punto interrogativo esposto al Museo nell'ambito dell'esposizione di Alfonso Leoni), quando avrebbe potuto dare ancora molto all'arte.

In questa profonda tristezza che questo lutto arreca alle persone che lo hanno conosciuto, apprezzato, amato, la consolazione è che all'artista sopravvivono sempre le sue opere che continueranno a parlare di Lui, esprimendo il suo pensiero, il suo essere, le sue speranze, le sue illusioni, i suoi affetti, le sue fantasie, la sua spensieratezza, la sua gioia e le sue tristezze. Tutto questo non potrà mai morire.

Saluto Guido pensando a Lui al centro delle sue opere, tutte, tantissime, perché Guido è tutte le sue opere, illudendomi che questa immagine possa piacergli.

16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



10 INSIEME
2011 - 2021

Solarolo /RA, 15 Aprile 2021

Cari soci, gentili amici sostenitori e ospiti dell'Associazione Cultunauti di Solarolo, il consiglio direttivo ora in carica vi rivolge un cordiale saluto e augurio per questi tempi difficili. Tuttavia la situazione che stiamo vivendo non fermerà il nostro desiderio di essere attivi e mantenere sempre il contatto con voi: per questo vi presentiamo un progetto chiedendo la vostra collaborazione.

Il prossimo mese di giugno ricorrerà il decimo anniversario della istituzione della nostra Associazione. Sono stati dieci anni densi di eventi, mostre, presentazioni di libri, letture, gite, premi letterari, momenti conviviali che vorremmo ricordare con un numero speciale di ARGO, la nostra rivista mensile on-line.

Gli autori che sono stati nostri ospiti, gli artisti, gli amici che hanno partecipato a qualche evento anche come spettatori, sono cortesemente invitati a inviarci una breve memoria della loro esperienza coi Cultunauti: basteranno poche righe per condividere con tutti noi un ricordo, un momento particolare, una curiosità, un'idea.

Potrete inviare il vostro contributo al seguente indirizzo email:

cultunauti@libero.it entro il 15 maggio prossimo.

Confidiamo nella vostra collaborazione!

Cordialmente

Il presidente Carlo Bonfiglioli e il Consiglio direttivo

Associazione Culturale OdV "I CULTUNAUTI"
Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale "Mario Mariani" - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it - sito web: www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione Emilia-Romagna al n° 3451



16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

IMPRESSIONI RICEVUTE SUL N°4 DI ARGO

Carissimi Cultunauti, è sempre con piacere che ricevo e leggo Argo.

In questo numero sono rimasto affascinato dal racconto dell'impresa Adler, una storia ai confini della realtà, con una poetica tutta sua, confermata dal nome della signora Saffo. Storie vere, storie romagnole, ma anche molto italiane!

E poi, chiamatemi pure eterno bambino, ma quando mi fermo a guardare la maestosa bellezza di un ponte mi si mozza il fiato.

Così è stato per me leggere l'articolo di Danilo Varetto sui ponti.

Davvero ben scritto.

Ecco quanto. Vi mando un saluto, mentro mi metto a pensare al prossimo pezzo per Argo! *Ad maiora!* Michele Serafini – 17/03/2021

Grazie per la rivista che ho letto con interesse e che trovo ben fatta ed anche con una scorrevole lettura. Ho mandato la rivista a Rambaldi e mi ha chiesto se avete parlato precedentemente di Isabella Gonzaga che è stata padrona di Solarolo.

Tommaso Calia – 19/03/2021

Bravissimi, eccellente, Tommaso Calia, sai che sono handicappato tecnologico, non riesco a complimentarmi con I Cultunauti, fallo tu a nome mio. Argo è veramente notevole, avrei qualcosa da aggiungere sulla singolare storia della "Romagna Toscana".

Angelo Rambaldi – 19/03/2021

Ciao Carlo, ho appena finito di "sfogliare" e, in buona parte, di leggere il numero di ARGO che mi hai inviato. E' stata una lettura spesso divertente e sempre interessante che mi ha arricchito di tante nuove conoscenze o mi ha permesso nuove letture di argomenti, luoghi e persone che già conoscevo.

Certo riceverei con molto piacere i numeri arretrati di Argo che, dalla lettura del numero che ho ricevuto, penso sia uno dei rari ma preziosi esempi di come la "provincia" possa dare un grande contributo alla cultura senza mai essere provinciale.

Tanti, tanti complimenti!!! (se mai vorrai sarò ben felice di collaborare anche se non sono un cultunauta) un caro saluto

Pier Luigi Bazzocchi – Console Emilia-Romagna del TCI – 20/03/2021

Caro Roberto ti sono molto grata per l'articolo che hai dedicato a Sante, nel quale si coglie amicizia per l'uomo e stima per l'intellettuale che è stato.

So che a lui avrebbe fatto molto piacere, peccato che non ne possa godere.

Ciao e grazie Vanda Monduzzi Medri - 20/03/2021 .

Un grosso augurio di Buona Pasqua a voi Cultunauti, in questo giorno triste per la notizia della morte del ceramista GUIDO MARIANI, per il quale ho lavorato e coincidenza con il numero di Argo di febbraio, quando ho iniziato questi racconti, c'era la sua biografia... Statemi bene!

Roberto Lazzarini - 02/04/2021



16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Carissimi Lettori di ARGO,

sia che siate Associati od Amici, come ben saprete, la nostra Associazione finora si è solo sostenuta, sin dalla fondazione, con le quote annuali d'iscrizione, l'organizzazione di alcuni pranzi o cene di finanziamento ed i piccoli guadagni derivanti dalla realizzazione di gite o visite a luoghi in prossimità, oltre al contributo derivante dai proventi del 5 x 1000; Vi chiediamo cortesemente di pensare a noi

al momento della scelta del 5 x 1000.

Infatti la legge consente ai cittadini di donare il 5 x 1000 di quanto già si paga di imposte sul proprio reddito (pensioni, stipendi, ecc.) a favore di un' Associazione, iscritta negli elenchi del Terzo Settore.

L'Associazione Culturale I CULTUNAUTI di Solarolo è una Associazione di diritto privato priva di personalità giuridica, pertanto può essere beneficiaria del 5 x 1000 ed utilizzerà i proventi che ne deriveranno per promuovere le iniziative inerenti le proprie finalità statutarie.

Per destinare il 5 x 1000 all'Associazione Culturale I CULTUNAUTI di Solarolo occorre riportare nel Modello di Dichiarazione dei Redditi o CUD il codice fiscale dell'Associazione stessa:

90030300397

Ringraziamo fin da ora chi sceglierà la nostra Associazione per destinare il proprio 5 x 1000 sui redditi conseguiti nell'anno 2020.

Associazione Culturale OdV di Solarolo

Iscritta al Registro del Volontariato della Regione Emilia-Romagna e censita nel Sistema Informativo del Terzo Settore (Codice SITS) col n° 3451
Sede: Via Mirasole, 5 – 48027 Solarolo / RA
c/o Biblioteca Comunale "Mario Mariani"

17 – CONTRO-COPERTINA



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

Associazione Culturale I CULTUNAUTI
Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale
"Mario Meriani" - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



N° 6 – Maggio 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

| | |
|---|--------|
| 1 Editoriale | pag. 2 |
| 2 La foto del mese | pag. 3 |
| 3 Memorie e Poesie | pag. |
| 4 Attualità | pag. |
| 5 I Cultunauti raccontano | pag. |
| 6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati | pag. |
| 7 Le parole...queste sconosciute | pag. |
| 8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie) | pag. |
| 9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive) | pag. |
| 10 Artisti Amici | pag. |
| 11 L'angolo della musica | pag. |
| 12 Il film del mese | pag. |
| 13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali) | pag. |
| 14 Luoghi - fisici o mentali | pag. |
| 15 I Cultunauti e...il cibo | pag. |
| 16 La Piazza de I Cultunauti | pag. |
| 17 Controcopertina | pag. |

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 MAGGIO 2021 per il N° 6 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica.
Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.